

Assemblea Regionale Siciliana

CLXXI. SEDUTA

MARTEDÌ 5 APRILE 1949

(ANTIMERIDIANA)

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

	Pag.
Disegno di legge : « Stati di previsione della entrata e della spesa della Regione Siciliana per l'anno finanziario dal 1 luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (152, 152 A, 152 B, 152 C, 152 D) (Seguito della discussione) :	
PRESIDENTE	667
CASTROGIOVANNI, Presidente della Commissione e relatore di maggioranza	668
GUGINO	673
Sul processo verbale :	
BENEVENTANO	667
NICASTRO	667
PRESIDENTE	667

La seduta è aperta alle ore 10,30.

BENEVENTANO, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

BENEVENTANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEVENTANO. Onorevoli colleghi, ieri sera non ho completato le mie dichiarazioni; nel dare, infatti, i doverosi chiarimenti sollecitati dall'onorevole Franchina, mi sono dimenticato di manifestare — a causa dello stato di eccitazione in cui mi trovavo — il mio rincrescimento per avere fatto il nome di un deputato assente. Riconosco che le mie parole avevano una particolare gravità in quanto venivano dal banco della Presidenza e pertanto,

alle dichiarazioni da me fatte ieri sera, aggiungo la manifestazione del mio rincrescimento per l'atto commesso nei riguardi di un assente e, perdipiù, dal banco della Presidenza. (Applausi generali)

NICASTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICASTRO. A nome del mio gruppo, prendo atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Beneventano, ad ulteriore chiarimento dell'incidente di ieri che, per quel che ci riguarda, è da considerarsi chiuso.

PRESIDENTE. Se tutti siamo lieti che lo incidente sia stato chiuso, a maggior ragione lo devo essere io come Presidente dell'Assemblea. Speriamo che di questi incidenti non se ne verifichino più, perché coloro che cercano di sabotare la nostra autonomia seguono attentamente anche i piccoli episodi.

Se non si fanno altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1 luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (152, 152 A, 152 B, 152 C, 152 D).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949. »

E' aperta la discussione generale sulla rubrica dell'Assessorato per l'industria ed il commercio. Ha facoltà di parlare l'onorevole Castrogiovanni, Presidente della Commissione e relatore di maggioranza.

CASTROGIOVANNI, Presidente della Commissione e relatore di maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, viene oggi al vostro esame la rubrica del bilancio che riflette il settore dell'industria e del commercio. E' perfettamente superfluo che io vi dica come la vostra attenzione in questo settore ha da essere massima, in quanto, unitamente alla agricoltura, l'industria ed il commercio rappresentano le forze di produzione, di ricchezza e di lavoro che devono essere, nell'Isola, a base di ogni progresso, a base dell'avvenire nostro, a base, principalmente, dell'avvenire di quelli che verranno. E dico di quelli che verranno, poichè, come ognuno di voi facilmente comprenderà, l'autonomia, per noi, più che un beneficio, deve essere considerata come un sacrificio, mentre essa, per coloro che verranno, effettivamente rappresenta quella vita nuova che noi, purtroppo, non abbiamo potuto godere, ma che avremo la soddisfazione di potere predisporre e approntare, di potere, diciamo così, regalare alle generazioni future.

In questo settore, onorevoli colleghi, si può dire, senza tema di esagerare, che noi dobbiamo cominciare letteralmente dal nulla.

Quando la Commissione per la finanza, per mia bocca, vi dice dal nulla, non intende dirvi il nulla in senso assoluto, poichè in Sicilia, attualmente, vi sono delle oasi industriali — così le ha definito la mia Commissione — ma tanto arretrate, così mal collegate fra loro, così pessimamente organizzate, che è più conveniente dire che cominciamo dal nulla, anzichè farci illusioni e dire che cominciamo da qualche cosa. In altri termini, onorevoli colleghi, v'è tutto da fare e quel poco che c'è è quasi sempre da rifare.

Vi dicevo che, se noi trascurassimo il settore industriale, se noi in questo settore non facessimo confluire oggi la nostra attenzione e domani i nostri sforzi, quand'anche avessimo ottimamente esaminato e studiato il settore, per esempio, della pubblica istruzione o della sanità, egualmente avremmo fatto poco e avremmo fatto male per l'Isola. Se noi non predisponessimo le fonti del lavoro e del reddito, verrebbero presto essicate le basi finanziarie del nostro vivere e del nostro progredire, stante che, come ognuno sa — e qui è opportuno parlarne, perchè siamo in tema di bilancio — i tributi che alimentano le finanze regionali devono essere esattamente proporzionali alla ricchezza e al reddito dei cittadini;

ricchezza e reddito, che in Sicilia possono e devono venire da tre fonti: prima fra tutte, la agricoltura; poi, l'industria e, come forza susseguistica e da servire alle due prime attività, quella del commercio, che non può e non deve essere trascurata. Infatti un'agricoltura o una industria servite da un commercio mal-sano — come osservava, sia pure per un singolo settore, il collega Adamo — sarebbero un'industria ed un'agricoltura, magari efficienti, ma certamente mal servite.

In considerazione, quindi, del fatto che noi, in questo settore, abbiamo tutto da fare o da rifare, evidentemente si impone una legislazione su basi nuove, che creino nell'Isola condizioni di speciale facilità di vita per le industrie, un *habitat* particolarmente favorevole, che possa costituire il fondamento della nostra vita industriale, che bene o male esiste, e che, soprattutto, possa richiamare in questa nostra terra le attività industriali che già sono efficienti in altri luoghi. Purtroppo, fino ad oggi, ci siamo fermati quasi soltanto a recepire la legislazione nazionale, con quella legge 1° luglio che voi ben conoscete, e non abbiamo fatto dei passi per costituire una vera e propria legislazione autonomistica. Nel settore di cui ci occupiamo si è, tuttavia, avuta la importantissima e combattutissima legge relativa alla non nominatività dei titoli azionari: legge opportunissima, per ragioni che io non vi ripeto, perchè, quando essa venne all'esame di questa Assemblea, queste ragioni yennero esaurientemente sviluppate; legge combattutissima, e non sto a ricordarla a voi, che ben sapete quale clamore, quale avversione, a suo tempo, questa legge ebbe a suscitare negli ambienti finanziari italiani. Essa avrebbe dovuto, però, fare *pendant* con l'altra legge sugli sgravi fiscali alle industrie di nuova istituzione in Sicilia, la quale ancora, purtroppo, per una serie di circostanze che voi conoscete e che non è il caso di esaminare, non ha vigore in Sicilia. E', tuttavia, indispensabile che essa sia varata al più presto, sia pure in forma di decreto legislativo su parere conforme delle commissioni interessate, poichè questa legge è molto attesa e darà la stura, se non altro dal punto di vista legislativo, al sorgere di iniziative in Sicilia. Sono certo che il Governo provvederà al più presto; anzi posso dirvi che esso ha sollecitamente approntato uno schema di decreto legislativo sul tema, da inoltrare alla Commissione competente, che già è a conoscenza del problema.

Questo provvedimento produrrà certamente quei frutti benefici che noi speriamo, e ci auguriamo che, questa volta, l'avversione al centro non sia così grave, così clamorosa, così alarmistica come in quell'altra occasione della legge sulla non nominatività dei titoli azionari. Lo speriamo; ma forse la speranza è assurda, in quanto è mio modesto avviso che anche questa seconda legge sarà combattuta come la prima perché i fratelli, come ognuno sa, sono fratelli, ma non quando noi cerchiamo di creare, per noi stessi, per la nostra terra, qualche posizione di vantaggio: allora il clamore è grandissimo, la pressione è enorme, e, se noi otteniamo il riconoscimento delle nostre tesi, ciò avviene per la nostra buona volontà, per le nostre energie, ma non certamente per merito della burocrazia romana o di altri organi centrali e neanche perché gli uomini politici di altri parlamenti condividano le nostre idee e ci agevolino fraternamente e serenamente in questo nostro arduo e proficuo cammino autonomistico.

Sul tema, molti, moltissimi sono gli argomenti dei quali io dovrei parlare; ma voglio dirvi, onorevoli colleghi, che, anche in questa relazione, noi della Commissione per la finanza vogliamo seguire il criterio che ci è apparso buono e che fino ad ora abbiamo adottato. Faremo una sommaria relazione che serva semplicemente ad avviare la discussione in Assemblea. Perchè, se noi troppo parlassimo, se noi non facessimo, ma strafacessimo, ci sembrerebbe di ingombrare un poco il terreno agli altri che, con maggiori conoscenze tecniche, con più capacità, con buona volontà certamente non inferiore alla nostra, vogliono sentono di occuparsi del tema che è nel cuore e nella mente di tutti. Mi limito, perciò, a talune osservazioni, che devono avere carattere indicativo e di avviamento alla discussione, per proporre alla vostra attenzione taluni temi che accoglierete o non accoglierete, che vedrete o no di buon occhio, ma che devono, però, essere discussi, stante che noi della Commissione per la finanza, alla fine, chiederemo all'Assemblea di approvare la relazione nella sua interezza e di fare sue tutte le raccomandazioni in essa contenute. Sicchè le raccomandazioni che sono scritte nella relazione potranno essere oggetto di discussione, in quanto — vi ritorno a dire — vi chiediamo di farle vostre e di approvarle, poichè esse tendono ad indicare la giusta via per una economia che,

in futuro, sia più ricca, più organizzata, meglio avviata che in passato.

Proprio questa discussione sul bilancio ha da costituire il sistema nuovo di vivere, il modo nuovo di vedere, di organizzare, di superare i nostri problemi. La Commissione, pertanto, ha fissato la propria attenzione e sottopone alla vostra maggiore attenzione i seguenti problemi: 1) In Sicilia devono essere sollecitamente costituite delle zone franche, nelle quali sia possibile la trasformazione dei prodotti industriali in franchigia doganale e in esenzione da imposte. Nel chiarire il nostro concetto, non vi parlo delle esenzioni fiscali che ho nominato per seconde, perchè le facilitazioni derivanti da esse sono troppo intuitive perchè se ne parli, ma desidero parlare, invece, della franchigia doganale, che consisterebbe nel consentire l'ingresso nella zona e l'uscita da questa dei prodotti che vanno in trasformazione e poi, trasformati, vengono esportati senza minimamente incontrare alcun intoppo burocratico o finanziario, senza incappare, cioè, nelle maglie del sistema doganale. Questo proponiamo, onorevoli colleghi, e diciamo al Governo che questo problema deve interessarlo in sommo grado, perchè è della massima importanza, stante che, se organizzassimo queste zone franche e se in queste rendessimo possibile una facile e agevole trasformazione dei prodotti industriali, potremmo dar lavoro alla maggior parte — non voglio dire tutta — della nostra mano d'opera, oggi disoccupata. E potrebbe anche essere occupata una parte di quella massa di popolazione inattiva che — come ha affermato l'onorevole Ardizzone — deve destare, dal punto di vista morale e sociale, ancor più gravi preoccupazioni che non la stessa massa dei disoccupati. Quando a ciò si giungesse, anche in un avvenire ancora lontano, la nostra terra potrebbe definirsi ricca, in quanto una regione è ricca quando tutte le sue entità economiche sono organizzate e, quindi, tutte le unità lavorative impiegate, ed è, viceversa, povera quando non sia eliminato il fenomeno della non occupazione. Il problema è gravissimo, ma anche di non difficile soluzione. E voglio aggiungere ancora che, una volta che il Governo abbia esaminato i dati tecnici che noi della Commissione abbiamo posto a presupposto del nostro ragionamento sul tema, si accorgerà del volume del problema, dell'importanza di esso e constaterà che la risoluzione del fenomeno della disoccupazione o inattivita-

simo nell'Isola è strettamente ed indissolubilmente legata alla creazione di zone franche con statuto speciale; creazione, che preveda esenzioni dalle imposte e, principalmente, la franchigia doganale congegnata nel sistema che io ho dianzi, sia pure brevissimamente, illustrato. La seconda parte riflette, precisamente, il problema del commercio. Onorevoli colleghi, perchè un commercio abbia buon nome nel mondo, perchè un gruppo di commercianti, la quasi totalità dei nostri commercianti, abbia buona fama nel mondo, è necessario che non uno solo, dico non uno solo, dei nostri commercianti commetta una sola frode a danno dell'importatore straniero...

ARDIZZONE. Così è avvenuto per l'esportazione dei limoni.

CASTROGIOVANNI, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza...* poichè, se 99 dei nostri esportatori sono onesti ed esime persone e, viceversa, uno solo non fosse, per occasione, onesto, basterebbe questo soltanto a dare discredito su tutta intera la categoria. In tal caso, a New York, a Parigi ed a Londra non si dirà che il signor Tizio è disonesto, ma che il commercio siciliano è qualcosa di fraudolento ed inaccettabile; e non si dirà: « guardatevi dal signor Tizio », ma « guardatevi dal commercio siciliano ». E' una mia modesta esperienza personale, non perchè io sia un commerciante, ma per quanto ho visto ed udito. (*Consensi*) E vedo con gioia che in Assemblea vi sono molti consensi, specialmente da coloro che sono nelle condizioni di potere meglio consentire o dissentire, quali l'onorevole Adamo e l'onorevole Di Martino. Ne consegue che, in Sicilia, la nostra Regione deve organizzare il commercio rigidamente, in modo da mettere i buoni nelle condizioni di essere protetti (ed è nel nostro diritto e nel nostro dovere) e i non buoni di essere eliminati, perchè disonorerebbero il nostro commercio e lo danneggerebbero.

Si dovrebbe fare, io penso, qualche cosa di analogo a quello che fanno altre nazioni, ed io dò un esempio a titolo semplicemente indicativo: quello della Polonia. Nelle patate da seme, che noi riceviamo da questo Paese, vi è un timbro che significa che l'Istituto del commercio estero polacco resta impegnato sulla bontà del prodotto, sicchè chi riceve il prodotto non sa di avere di fronte a sè la responsabilità del singolo esportatore, ma sa che è impegnata l'organizzazione del commercio estero di quella Nazione e che quel prodotto

risponde, per quantità e qualità, a quello che è descritto nella targhetta o nella polizza di carico.

E' necessario fare ciò, perchè in Sicilia, fra i commercianti, i più sono onesti ed è, quindi, necessario sorvegliare e vigilare i corrotti. Purtroppo, per la faciloneria con la quale si è operato fino ad oggi, in questi ultimi tempi, il problema si è aggravato, perchè molti, che non erano commercianti, sono divenuti tali, avendo le circostanze messo un pò di soldi nelle loro mani, ed hanno cominciato su larga scala quello che, dapprima, nacque come « intrallazzo » ed oggi seguita ad essere tale, sia pure sotto la veste del commercio. Per loro deve proporsi il dilemma: « o ti metti sulla strada della correttezza o non eserciterai più questa attività ».

Questo, per quanto riflette il buon nome dei nostri prodotti che, peraltro, vanno difesi, propagandati ed affermati anche all'estero. E a questo punto si propone una domanda: chi ha da propagandare, tutelare, garantire i nostri prodotti all'estero?

Allo stato delle cose, dovrebbero fare ciò le sezioni commerciali dei consolati del Governo centrale. Ed allora, esaminiamo se essi lo fanno o meno o se, per avventura, essi fanno esattamente il contrario di quello che sarebbe il loro dovere; se essi, cioè, anzichè cautelare e garantire il nostro prodotto, in qualche settore o in qualche occasione (la formula estensiva sarebbe eccessiva, ma la formula cumulativa è accettabile) si comportano esattamente nel senso contrario.

Proposta la domanda, onorevoli colleghi, io sono nelle condizioni di dare una risposta, ricordando un episodio che investe tutta la vita di un settore. Voi sapete che io sono stato un poco — e forse un pò troppo — girovago, e che, in questi ultimi tempi, mi son fermato negli Stati Uniti, ove ho avuto contatti con agenzie turistiche ufficiali che dovevano avviare, come in atto avviano, il turista verso la nostra Nazione. Per quanto ora vi riferiro desidero che teniate fede alla mia parola, perchè quello che vi affermerò è grave e, pertanto, per tutto l'oro del mondo, non indulgerei a dire una cosa che non fosse, non dico inesatta, ma soltanto non documentabile. Avevo contatti — dicevo — con queste agenzie e un giorno domandai perchè in Sicilia non venissero avviati dei turisti; anzi, per la verità, siccome ancora non conoscevo i fatti, domandai perchè in Sicilia non venissero avviati molti

turisti. Devo dire che il direttore dell'agenzia di New York è un siciliano col quale ero in buoni rapporti: seppi così che gli uffici turistici all'estero, quegli uffici che dovrebbero cautelare noi insieme agli altri, avevano ricevuto una circolare, con la quale si disponeva di avviare il turista fino a Roma ed eccezionalmente fino a Napoli ed a Capri, ma non più giù. Più giù ci siamo noi, capite? Questi gli organi che dovrebbero cautelarci e fare la propaganda.

Onorevoli colleghi, l'offesa è grave, tanto più che ho avuto modo di constatare che questa disposizione non è stata impartita solo agli uffici degli Stati Uniti. Il nostro buon amico Bino Napoli, infatti, al solito suo diffidente, rintracciò la stessa circolare negli uffici turistici della Costa azzurra. Il che significa, praticamente, stante che io ho trovato una circolare a New York e l'onorevole Napoli nella Costa azzurra; che per il nostro turismo, in tutto il mondo vi è la parola d'ordine: non mandate nessuno in Sicilia!

Ora io voglio chiedervi, onorevoli colleghi, se la Commissione fece bene o male nel dire che un problema fondamentale ed essenziale, sul quale l'Assemblea ha da dire la parola più decisa, più ferma, è quello che concerne la difesa delle nostre attività, dato che gli altri, non solo non ci difendono, ma ci offendono. (*Applausi*) Vedete, ho parlato del turismo, ma il turismo è difeso come tutte le altre attività e, fra queste, il commercio che dovrebbe, invece, essere aiutato, propagandato ed incrementato, come magnificamente ha detto l'onorevole Adamo per quanto riflette i vini di Marsala. Il commercio, l'industria, i prodotti dell'agricoltura, tutto quanto, insomma, in Sicilia viene prodotto, deve essere affermato nei mercati del mondo. Noi siamo una regione agricola che si incontra nella concorrenza di altri paesi agricoli, come la Spagna, la Palestina, la Turchia, l'Egitto ed altri. Queste nazioni si difendono bene, anzi ottimamente, mentre noi, come ho dianzi dimostrato, non siamo né cautelati né difesi, per cui se non creeremo le case di rappresentanza degli interessi siciliani all'estero, se noi non difenderemo il nostro commercio, l'esportazione cioè dei prodotti della nostra agricoltura e della nostra industria, sarà perfettamente inutile avere prodotto e prodotto bene.

Occorre, pertanto, una organizzazione, che dia garanzia per la bontà del nostro prodotto che all'estero si troverebbe in concorrenza con

quelli di altri paesi che ottimamente si difendono, mentre noi, finora, non abbiamo avuto la possibilità né di affermarlo né di difenderlo. Colleghi, l'argomento è grave, l'Assemblea deve dire al Governo che faccia presto e bene in proposito. Chiuso questo tema, noi avevamo fatto un'altra raccomandazione a proposito dell'industrializzazione della nostra Regione. Noi riteniamo che, a tal fine, sia necessario avere una esatta conoscenza delle nostre possibilità; conoscenza, che si può acquisire attraverso una carta geologica, che dica quello che c'è e dove è, quello che si può fare e che si deve fare.

Un viaggiatore, che voglia girare per la Sicilia, ha bisogno della carta geografica; parimenti un'industria, che voglia operare nella nostra terra, ha bisogno della sua carta topografica, che poi altro non è che la carta geologica. Dal 1887 non si dava un colpo di lapis alla carta geologica della Sicilia, in parte incompleta, in parte erroneamente redatta. Ora noi abbiamo avvertito il problema, che non è più tale, in quanto il Governo ha sollecitamente, e per così dire di rimbalzo, accolto la nostra osservazione, inviandoci con tutta urgenza un progetto di legge in proposito. Siamo lieti che il Governo abbia fatto ciò, venendo incontro ad una necessità molto avvertita ed alla quale non si può più derogare. Voglio dire anche che il Governo ha fatto di più e si accinge ad inviare a noi un progetto di legge che riguarda la carta pedologica della Sicilia, che è necessaria nel settore agrario come nel settore dell'industria la carta geologica. Solo così noi avremo esplorato questa nostra terra che altri avevano lasciato in condizioni tali da poter essere indicata col famoso « *hic sunt leones* ».

E passiamo agli uffici che si occupano di industria e commercio e che hanno da essere sollecitamente assorbiti. Dobbiamo, però, anzitutto stabilire quali sono, perché voi ben sapete che le caste industriali del Nord hanno creato uffici, sovrauffici, controuffici, taluni dei quali, i meno, per agevolare le industrie, tali altri, i più, esattamente per mantenere a queste caste la difesa del proprio ingiusto predominio, la garanzia del proprio dannoso monopolio. Nel chiedere l'assorbimento degli uffici di questo settore, la Commissione raccomanda di discriminare gli uffici che sono di propulsione alle industrie ed al commercio da quelli che difendono dei privilegi e che devono essere aboliti con urgenza. Fra questiulti-

mi uffici voglio ricordarvi gli U. P. S. E. A., quegli organi, cioè, che spesso hanno finito col garantire soltanto gli interessi di taluni gruppi. Noi non chiediamo semplicemente che gli U.P.S.E.A. non vengano assorbiti, ma esplicitamente che vengano aboliti al più presto, costituendo essi una sovrastruttura talvolta di camorra e, quindi, una cappa di piombo sul nostro divenire e progredire.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio.* Gli U.P.S.E.A. non appartengono al mio settore.

CASTROGIOVANNI, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza.* Giustamente il signor Assessore mi fa osservare che gli U.P.S.E.A. non appartengono al suo settore; però essi sono una cosa stramba e indecifrabile, per cui noi, ad un certo punto, li prelevammo e li collocammo in questa parte della relazione. Possiamo avere errato nello averli collocati qui, ma ciò non toglie che dobbiamo sterminarli al più presto.

Infine, onorevoli colleghi, un altro problema: quello relativo alle sovvenzioni alle industrie. In Italia, ufficialmente, le industrie, in questi ultimi tempi, non hanno avuto moltissime sovvenzioni. Ho detto la parola ufficialmente e non a caso, perché in Italia, oltre che la condizione dell'« ufficialmente », spesso e volentieri si ha la condizione dello « ufficiosamente ». Ed allora, per esempio, a titolo di ufficiosità, in Italia esiste l'I.R.I., Istituto ricostruzione industriale.

Questo ingranaggio nacque quando l'allora duce pensò di creare una grande organizzazione statale che assorbisse le industrie che allora stavano andando alla deriva e che si accingevano a presentare i vari bilanci. E' noto, fra l'altro, onorevoli colleghi, l'episodio della Banca commerciale che, ad un certo punto, disse: «le industrie gravano tanto su di me e pesano sul mio destino, per cui o questa sera si provvede ad un intervento dello Stato o domani mattina sono disposta o costretta a chiudere gli sportelli». Durante quella notte si stabilì che lo Stato sarebbe intervenuto, e così nacque l'I.R.I. che, praticamente, assorbi la maggior parte dei pacchetti azionari della industria italiana.

Da allora, l'industria italiana non andò più male, anzi andò bene per l'ingranaggio di questo benedetto istituto, il quale pagò e sovvenzionò, in via uffiosa — come dicevo poc'anzi —, tutti gli impianti industriali che vennero

così a godere di un certo respiro, mentre i benefici che ne derivavano andavano ad esclusivo vantaggio della classe industriale del Nord. Il cittadino italiano sconosce quello che paga e, ove ne fosse cosciente, resterebbe veramente sbalordito ed esterrefatto, perché per le industrie, ufficialmente non sovvenzionate, il contribuente ufficialmente paga un'aliquota, credetemi, non indifferente, importantissima, vorrei dire terribile. Si tratta, onorevoli colleghi, di diecine, anzi di centinaia di miliardi, e desidero che, di fronte alla mia affermazione, nessuno resti dubbioso o perplesso, perché solamente nel bilancio dello Stato per lo esercizio in corso e solamente per i tre mesi di ottobre, novembre e dicembre, i gruppi industriali del Nord costano allo Stato e a tutti noi quasi 257 miliardi di lire. Noi, evidentemente, nella Regione non istituiremo I.R.I., non istituiremo cioè il sistema delle agevolazioni ufficiose. Però voglio dirvi che, se noi amiamo la lealtà e la chiarezza, se noi desideriamo che, quando il cittadino fa uno sforzo, debba conoscerlo, controllarlo e anzitutto volerlo; se noi, d'altro canto desideriamo che l'industria nasca e desideriamo apertamente e coraggiosamente affrontare le difficoltà della nascita e della prima vita di essa, dobbiamo seguire un sistema non sleale e « ufficioso », ma coraggioso e leale, che conduca al fine, con soddisfazione di coloro che nascono e di noi che li vediamo nascere con estrema gioia, perché in loro è l'avvenire di tutta la collettività siciliana.

Onorevoli colleghi, mi dispiace, per un verso, di essere stato un pò troppo lungo in quella che avevo definito una parte semplicemente introduttiva, non mi dispiace per un altro verso, perché i pochi problemi posti dalla Commissione sono, però, problemi ai quali voi dovete dedicare tutta la vostra attenzione, la vostra discussione ed il vostro amore: perché proprio a questi settori, ai settori fondamentali del progredire siciliano — agricoltura, industria e commercio — è legata la nostra sorte avvenire. Sicchè possiamo serenamente affermare che il progredire dell'Isola è il progredire di queste forze; e, se noi non provvedessimo sufficientemente o con abbastanza oculatezza alla sistemazione di esse, faremmo opera vana. Poco, fino ad oggi, ci siamo occupati dei settori che provvedono a creare le condizioni obiettive che servono di base al progredire sociale; ma ora e per la seconda volta — la prima è stata quando si è discusso sulla

rubrica dell'Assessorato per l'agricoltura — concretamente ci stiamo interessando di un Assessorato, al quale è legata la vita dell'Isola, in quanto da esso dipendono le possibilità della produzione, del lavoro e della ricchezza della nostra terra. Sono certo, onorevoli colleghi, che da parte dei vari settori dell'Assemblea verranno altre osservazioni e sono certo altresì che voi tutti affronterete il problema con amore non certamente inferiore a quello con cui lo ha trattato molto modestamente la Commissione per la finanza. (Applausi dal centro e dalla destra - Congratulazioni)

PRESIDENTE. E' scritto a parlare l'onorevole Gugino. Ne ha facoltà.

GUGINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho seguito, con molto interesse, gli argomenti trattati dall'onorevole Castrogiovanni, che ha analizzato numerosi problemi dalla cui soluzione certamente dipende l'incremento dell'attività produttiva della nostra Regione. Mi permetto, soltanto, osservare che i problemi prospettati potranno, in gran parte, essere avviati a soluzione soltanto nella ipotesi in cui vengano regolati i rapporti finanziari fra Stato e Regione. Secondo il mio avviso, la definizione di tali rapporti costituisce il problema centrale che sta davanti a noi, nel momento attuale, per il potenziamento della nostra autonomia. Il piano di investimenti produttivi della Regione, a scopo economico-sociale, che sarà attuato nel futuro, darà risultati concreti ed efficaci, se ed in quanto il fondo di solidarietà nazionale, previsto dallo articolo 38 del nostro Statuto, sarà corrisposto dallo Stato in misura adeguata. Questo fondo, che, notoriamente, dovrà tendere a bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella Regione in confronto della media nazionale, secondo calcoli sommari recentemente sviluppati dai tecnici dell'Amministrazione regionale, è dell'ordine di grandezza di circa 100 miliardi di lire l'anno. Dato lo alto ammontare di questa cifra, bisognerà provvedere, nel più breve tempo possibile, alla risoluzione del predetto problema centrale, onde impedire che esso resti insoluto. A tale scopo è necessario procedere alla elaborazione dei piani economici previsti dall'articolo 38: è necessario predisporre codesti piani, altrimenti lo Stato potrebbe obiettare che, data la insufficiente preparazione della Regione, per quanto concerne l'utilizzazione del fondo di solidarietà, non sia necessario affrettarsi ad

effettuare il versamento di quanto dallo stesso dovuto.

Richiamo, dunque, l'attenzione del Governo regionale sulla necessità di preparare i predetti piani, di convergere tutti gli sforzi per ottenere il riconoscimento di un diritto che non potrà essere in nessun caso oggetto di discussione, in seguito all'impegno solenne assunto dallo Stato, attraverso il nostro Statuto: impegno statutario, che ha carattere costituzionale, come ho già affermato in un recente intervento, giacchè lo Statuto della Regione siciliana fa parte integrante della Costituzione della Repubblica nazionale.

Oggi siamo chiamati a discutere il bilancio preventivo, per l'anno 1948-49, dell'Assessorato per l'industria ed il commercio; è compito nostro esaminare fino a qual punto sia stata contemplata nel bilancio la possibilità dell'industrializzazione dell'Isola: problema di fondo, problema che occupa un posto preminente tra tutti i problemi direttamente connessi allo sviluppo economico della Sicilia. Come ho fatto altre volte rilevare, per affrontare codesto problema è assolutamente necessario che l'Isola disponga di quantitativi rilevanti di energia elettrica a buon mercato; finchè non avremo tali disponibilità di energia, il problema dell'industrializzazione della Sicilia avrà solo carattere teorico, direi quasi utopistico. Ripeto oggi la medesima affermazione: ogni iniziativa industriale è attualmente paralizzata dalla deficiente produzione di energia elettrica...

VACCARA. E per l'alto costo.

GUGINO.... e per l'alto costo, come fa opportunamente osservare l'onorevole Vaccara: alto costo che costituisce un elemento essenziale di cui bisogna valutare tutta l'importanza: si dovrà, per quanto possibile, ridurre il costo unitario, compatibilmente con le esigenze della produzione.

Questa Assemblea si è molto interessata al problema della elettrificazione dell'Isola: vi sono state sedute di particolare rilievo, in cui si è molto discusso dell'argomento. In quella del 17 dicembre 1947, l'onorevole Li Causi svolse un'importante interpellanza sul problema elettrico della Sicilia; l'interpellanza fu, subito dopo, tramutata in mozione e questa Assemblea, alla fine della seduta, approvò all'unanimità il seguente ordine del giorno: « Considerata la necessità politica ed economica che l'Ente siciliano di elettricità

« abbia una funzione preminente, nel quadro della elettrificazione dell'Isola, l'Assemblea all'unanimità delibera che nella soluzione del problema relativo alla costruzione di una grande Centrale termica in Palermo tale funzione dell'E.S.E. sia pienamente garantita, oltre che per ciò che riguarda la costruzione, anche per l'esercizio».

Questo, onorevoli colleghi, è il contenuto del predetto ordine del giorno.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. E' stato realizzato.

GUGINO. E' stato realizzato proprio nulla, onorevole Assessore all'industria ed al commercio; mi propongo, infatti, di dimostrare che l'E.S.E. non ha potuto, purtroppo, svolgere interamente la sua funzione, in conformità della legge istitutiva del 2 gennaio 1947; questa funzione è stata volutamente minimizzata; l'E.S.E. trovasi oggi in subordinazione rispetto alla S.G.E.S.; questo è l'argomento principale sul quale dovrò soffermarmi durante questo mio intervento; ciò intendo ampiamente illustrare.

Vi fu, successivamente, un'altra seduta di notevole interesse, in cui venne discusso il problema elettrico dell'Isola; mi riferisco alla seduta, un po' agitata, del 21 luglio dell'anno scorso, nella quale ebbi occasione di sviluppare una mozione sulla costruzione della Centrale termica a Palermo; nel corso del dibattito feci, allora, alcune precise affermazioni concernenti gli accordi del 15 luglio 1947, tra l'E.S.E. e le Ferrovie dello Stato, raggiunti in seguito ad una importante riunione tenutasi a Roma, presieduta dal Ministro Corbellini, nella quale intervennero il Presidente dell'E.S.E., onorevole Riccardo Lombardi, ed il rappresentante delle Ferrovie dello Stato, ingegnere Di Raimondo. Accordi ben definiti furono concretati in quella riunione, che concludeva un lungo lavoro preparatorio, svolto tra i rappresentanti dei due enti pubblici interessati alla costruzione della Centrale termica, in vista della tutela di un pubblico interesse, al fine di realizzare appunto, onorevole Vaccara, quello scopo cui Ella ha già accennato: produrre energia in quantità rilevante ed a buon mercato.

VACCARA. E' la base dell'industrializzazione.

GUGINO. E' la base, pienamente d'accordo, dell'industrializzazione. E' stata questa

base che si è voluta — ciò che sembrerebbe inverosimile — distruggere.

Il 21 luglio sorsero contrasti fra le mie affermazioni e quelle dell'onorevole Alessi, allora Presidente della Regione. Sorse, infatti, un divario profondo nella impostazione del problema della costruzione della nuova Centrale tra il mio punto di vista e quello dell'onorevole Alessi. Ebbi a fare, allora, alcune affermazioni categoriche: sostenni che gli accordi raggiunti il 15 luglio furono comunicati il 19 luglio dal Presidente dell'E.S.E., onorevole Lombardi, al Ministero dell'industria e commercio. Ho qui copia della lettera, che leggerò tra breve, in ordine a tale comunicazione. Sostenni, inoltre, che fu concretata, elaborata una convenzione fra l'E.S.E. e le Ferrovie dello Stato. L'onorevole Alessi ebbe ad affermare, invece, che questa convenzione era inesistente. Contesto siffatta affermazione, sulla scorta di un documento che ha valore ineccepibile, che sottoporò all'esame di questa Assemblea.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Firmato?

GUGINO. Firmato dal Direttore generale delle Ferrovie dello Stato, ingegnere Di Raimondo; trattasi della lettera con la quale questi trasmise all'E.S.E. lo schema della convenzione elaborata dalle Ferrovie dello Stato per rendere definitivi gli accordi raggiunti il 15 luglio.

Onorevoli colleghi, nella seduta del 21 luglio feci affermazioni precise, inequivocabili, che rispecchiavano fedelmente la realtà, conformemente allo sviluppo dei fatti. In quella seduta qualche collega della maggioranza usò un linguaggio poco parlamentare; qualcuno, di cui taccio il nome, ma che potrà essere identificato leggendo il resoconto della predetta seduta, pronunciò financo volgari offese al mio riguardo, dichiarando che le mie affermazioni costituivano «un cumulo di falsità e di menzogne». L'offesa non sfiorò la mia persona; essa ricadde su chi ebbe a pronunziarla. Quando si usa il linguaggio aspro e violento e si trascende all'invettiva si dimostra di non possedere argomenti sufficienti per indurre alla persuasione. Allorchè si trascende è la passione che domina, si è in uno stato di parossismo, in cui il risentimento ed il livore prevalgono sulla ragione.

Non ho raccolta l'offesa che non era lecito pronunciare in un'Assemblea come questa, che riunisce gli uomini politici più rappresentati-

vi della Sicilia. Spero che quel deputato che ha pronunziato quella frase oltraggiosa, dopo i chiarimenti che avrà fornito nel corso di questa seduta, sentirà il dovere di ritrattarla e riconoscerà che ho affermato il vero, che mi sono fedelmente attenuto alla realtà; ciò potrà essere confermato sulla scorta dei documenti che oggi presento, con riguardo alle affermazioni fatte in quella seduta. (*Commenti - Dissensi dal centro*)

VOCI: Quale seduta?

GUGINO. Del 21 luglio 1948. Dissi allora che fu concretata, fu elaborata una convenzione fra l'E.S.E. e le Ferrovie dello Stato; non sostenni affatto che la convenzione fosse stata addirittura conclusa, stipulata, come credette di interpretare l'onorevole Alessi. Avrei preferito che egli fosse stato oggi qui presente; avevo pregato un autorevole componente di questo Governo regionale di rendersi interprete presso l'onorevole Alessi del mio desiderio che egli non si fosse astenuto dal partecipare alla seduta di oggi.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Poteva chiederlo al Presidente dell'Assemblea e non a qualche rappresentante del Governo regionale.

GUGINO. L'ho chiesto al Presidente della Regione, onorevole Restivo; a me sarebbe piaciuto parlare in presenza dell'onorevole Alessi.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Al Presidente dell'Assemblea, non al Presidente della Regione, Lei doveva chiederlo.

BONFIGLIO, relatore di minoranza. Il Presidente della Regione può avere i documenti e sostituirsi all'onorevole Alessi sul contraddittorio.

GUGINO. Ho ritenuto che l'onorevole Restivo, per affinità di partito, fosse più vicino all'onorevole Alessi di quanto non lo fosse il Presidente dell'Assemblea; non è mia consuetudine parlare a carico di persone che non siano in condizioni di contestare le mie affermazioni. Purtroppo, oggi debbo fare una deroga a questa consuetudine, non posso farne a meno, è necessario chiarire ciò che ebbi ad affermare nella seduta del 21 luglio, al fine di analizzare il bilancio, il vero bilancio dell'opera del Governo regionale; debbo sottoporre all'esame di questa Assemblea i documenti comprovanti la veridicità delle mie precedenti affermazioni.

ni, onde pervenire alle mie già ben note illusioni.

Sostenni allora che la convenzione fu soltanto elaborata, ripetò, concretata; ciò potrà essere rilevato dal resoconto della seduta del 21 luglio. Non affermai, affatto, che la convenzione fosse stata stipulata. Si è voluto giuocare sull'equivoco, si è fatto il giuoco delle parole incrociate. Non ho mai avuto particolare disposizione per questo giuoco, anche quando era molto in voga.

STARABBA DI GIARDINELLI. Lo sta facendo adesso.

GUGINO. Non faccio alcun giuoco di parole; mi limito a fare soltanto precisazioni. Sostenni che fu concretata una convenzione; lo onorevole Alessi, invece, credette di interpretare le mie parole come se la convenzione fosse stata addirittura stipulata, mentre era ovvio che la stipula di una convenzione è sempre un atto conseguente alla ratifica della medesima, deliberata dai consigli di amministrazione delle parti interessate. Questa ratifica non ebbe luogo, perché fu svolta un'azione diretta ad impedirla da parte del Governo regionale presieduto dall'onorevole Alessi. Ecco i documenti: Lettera del 19 luglio 1947 inviata dall'onorevole Lombardi al Ministero dell'industria e commercio; non leggo la premessa: è detto subito dopo: « Mi premuro comunicare che le trattative con le Ferrovie dello Stato sono state definite e concluse a Roma in una riunione tenutasi il 15 corrente al Ministero dei trasporti, sotto la Presidenza del Ministro ingegnere Corbellini ». Ho fatto riferimento a questa lettera nel mio intervento del 21 luglio.

STARABBA DI GIARDINELLI. Perchè non l'ha esibita?

GUGINO. In quella seduta, durante lo svolgimento della mozione, non avevo questa lettera fra le mie carte; non avevo previsto che si mettessero, financo, in dubbio circostanze di fatto specifiche ed inequivocabili. Oggi leggo il contenuto della lettera; non credo che Ella voglia farmi un addebito del ritardo nel dare lettura della medesima. Il Presidente dell'E.S.E., onorevole Lombardi, parlava dunque di accordi « definiti e conclusi »; nel mio intervento del 21 luglio sono stato più cauto, ho parlato soltanto di « convenzione concretata ed elaborata ». Andiamo oltre. Il 2 agosto 1947 si riunì in Catania il Consiglio di amministra-

zione dell'E.S.E. che approvò, ad unanimità, il programma di lavori, che allora venne definito di immediata esecuzione; del contenuto di questo programma, che costituisce il secondo documento che sottopongo all'esame della Assemblea, leggo soltanto la parte conclusiva: « Da qui, quindi, la necessità di costruire una Centrale termica della potenza di oltre 50.000 Kw da servire, in un primo tempo, a sopperire alle attuali defezienze nonché a far fronte alle future richieste, fino all'entrata in servizio dei nuovi impianti idraulici, ed in un secondo tempo per adempiere alla funzione di integrazione e di riserva nella futura attrezzatura elettrica dell'Isola. E' in relazione a quanto sopra che l'E.S.E. in seguito ad accordi intervenuti con l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, ha incluso in questo primo programma di lavori la installazione di una Centrale termoelettrica a Palermo della potenza di 50.000 Kw, da costruire in collaborazione con la Amministrazione ferroviaria, con uguale partecipazione finanziaria. » Onorevoli colleghi, anche in questo programma di lavori si riconferma l'esistenza di accordi intervenuti con l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato.

Questo programma, deliberato il 2 agosto 1947, fu trasmesso al Governo regionale il 4 successivo ed i relativi atti restarono, per ben 36 giorni, presso l'ufficio dell'onorevole Ziino, allora Assessore all'industria ed al commercio; la pratica fu trasmessa al Ministero dei lavori pubblici solo il 10 settembre; dirò, tra breve, i motivi del ritardo; leggiamo dapprima gli altri documenti.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ha la deliberazione del Consiglio di amministrazione?

GUGINO. Ho la copia del programma di lavori approvato dal Consiglio di amministrazione dell'E.S.E., trasmesso al Governo regionale; programma pubblicato anche dai giornali dell'Isola.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Approvato il 2 agosto 1947?

GUGINO. Precisamente, il 2 agosto 1947; se lo crede opportuno Ella potrà prendere visione dei documenti che presento.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Quando fu trasmesso dal Governo al Ministero?

GUGINO. Il 10 settembre 1947. Ripeto, il programma fu deliberato il 2 agosto, fu trasmesso il 4 successivo al Governo regionale, il 10 settembre fu inviato al Ministero dei lavori pubblici, conformemente a quanto è prescritto nell'articolo 11 della legge del 2 gennaio 1947, onde sentire il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

C'è ora da prendere in esame il terzo documento; la lettera del 24 agosto 1947, inviata dal Ministro dei trasporti all'E.S.E.: « In risposta alla lettera n. 303 del 19 luglio u. s. si conferma l'intendimento dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato di addivenire, in collaborazione con codesto Ente, alla costruzione di una Centrale termica in Sicilia. Si ravvisa necessario, a tal fine, che venga predisposto un progetto concreto, che sia formulato, in via preventiva, uno schema di accordi atti a precisare gli oneri delle parti, sia per quanto si attiene alla costruzione dell'impianto, sia per quanto concerne le spese di esercizio. Dopo di che saranno prese decisioni definitive. »

Ecco ora il documento più importante; in relazione a quanto è espresso nella lettera del signor Ministro, il Direttore generale delle Ferrovie dello Stato, ingegnere Di Raimondo, il 18 ottobre 1947 indirizzava all'onorevole Lombardi la seguente lettera: « Caro onorevole, ho dovuto conferire col sig. Ministro, in questi giorni impegnato al Consiglio, prima di inviarle lo schema di convenzione di cui discutemmo nel mio ufficio. Scusi l'involontario ritardo.. etc.. etc.. ».

Dunque, esisteva lo schema di convenzione tra l'E.S.E. e le Ferrovie dello Stato. Lo schema fu elaborato, giova ripeterlo, dall'Amministrazione delle Ferrovie e trasmesso il 18 ottobre 1947 all'onorevole Lombardi, Presidente dell'E.S.E.. Lo schema ha per oggetto la costituzione di una Società in condominio tra le Ferrovie dello Stato e l'E.S.E., per la costruzione e l'esercizio di una Centrale termoelettrica; esso è costituito di otto articoli distinti, in cui sono previste condizioni di assoluta pariteticità tra i due Enti contraenti, sia per quanto riguarda la rappresentanza delle parti, nella nuova Società, sia per quanto concerne la partecipazione finanziaria. Lo schema di convenzione è qui, non ne leggo il contenuto per brevità; i colleghi che volessero prenderne visione potrebbero farlo; esso è tra le mie carte e fu da me depositato nelle mani dello stesso onorevole Alessi il 22 luglio scor-

so, giorno successivo a quello in cui illustrai la mozione sopra accennata.

DANTE. E' l'originale?

GUGINO. Evidentemente è la copia dello schema trasmesso dalle Ferrovie all'E.S.E..

DANTE. Dove si trova l'originale? Ha la copia e non sa neppure dove si trovi l'originale?

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ma mancano le firme.

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. Lei fa osservazioni sciocche.

DANTE. Desidero sapere dove è l'originale; se io ho la copia di un documento, debbo sapere dove è l'originale.

GUGINO. L'originale trovasi presso l'Amministrazione delle Ferrovie. Ella potrà rivolgersi all'ingegnere Di Raimondo, se ha dubbi sull'autenticità del documento.

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. Legga la lettera del Ministro. La sua professione, onorevole Dante, è quella di provocare. (*Clamori - Richiami del Presidente*)

SAPIENZA GIUSEPPE. C'è la lettera che porta incluso lo schema; il documento è la lettera.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. E' una copia non ancorà ratificata.

SCIFO. Era uno schema inviato dal Ministero, è logico che non sia firmato.

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. Non ci crede?

SCIFO. Sì, volevo soltanto spiegare.

GUGINO. Ritengo di essere stato sufficientemente chiaro nella esposizione; ripeto, ho qui copia della lettera del Direttore generale delle Ferrovie, ingegnere Di Raimondo, con la quale fu accompagnato lo schema della convenzione inviata dall'Amministrazione delle Ferrovie al Presidente dell'E.S.E. perchè fosse sottoposto all'approvazione del Consiglio di amministrazione di questo Ente.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Schema, bozza!

GUGINO. E' una convenzione elaborata e concretata, ho detto; oggi aggiungo: concretata dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore*

all'industria ed al commercio. Ma non è stata firmata.

GUGINO. Doveva essere ratificata; ma la ratifica da parte dell'E.S.E. fu, appunto, impedita dal Governo regionale, come dimostrerò subito.

Quale fu, infatti, il successivo atteggiamento di questo Governo nei confronti dell'accordo a due, previsto dalla precedente convenzione? Esso cominciò, dapprima, col temporeggiare e fece così trascorrere 36 giorni prima di inviare al Consiglio superiore dei lavori pubblici il programma dei lavori di cui abbiamo fatto cenno, approvato dal Consiglio di amministrazione dell'E.S.E. il 2 agosto 1947. Ripeto, con persistente monotonia, le principali date, in modo che esse restino bene impresso nella memoria di chi ascolta. Cosa fece il Governo regionale dopo il 2 agosto 1947?

Esso non poteva ignorare l'accordo a due, di cui aveva avuto notizia attraverso la stampa ed a mezzo dello stesso Presidente dello E.S.E.; tale accordo era, inoltre, bene specificato nel testo del programma, testé letto, nella parte riguardante la costruzione della Centrale termica. Il Governo regionale, da una parte, cominciò a temporeggiare, dall'altra fece tutto il possibile per escogitare altre soluzioni. (*Commenti a sinistra*)

DANTE. (*Rivolto alla sinistra*) Se volete qualche altra relazione di giurisprudenza ve la do. (*Rumori e proteste a sinistra*) Vi do una lezione giuridica sul significato e sul concetto di convenzione.

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. Per ora cerchi di apprendere; poi ce lo spiegherà.

DANTE. Vi posso dare lezione fino a quando ne volete, come del resto, ve ne ho date.

COLAJANNI POMPEO. Sono esperienze americane le sue, onorevole Dante, e non siciliane. (*Clamori - Richiami del Presidente*)

GUGINO. Il Governo regionale cercò, come dicevo, altre soluzioni. Non si agiti, non c'è alcuna responsabilità diretta da parte sua, onorevole Borsellino Castellana; la responsabilità è dell'onorevole Ziino e siccome questo ultimo ha interpretato il pensiero e le direttive dell'onorevole Alessi, il maggiore responsabile, come Presidente della Regione, è l'onorevole Alessi.

Il Governo, dicevo, escogitò altre soluzioni; furono fatte altre proposte, tendenziose proposte dell'onorevole Ziino, mentre il Governo

regionale non poteva ignorare, ripeto, che gli accordi raggiunti stavano per essere conclusi fra le Ferrovie dello Stato e l'E.S.E..

Il 5 settembre 1947, l'onorevole Ziino inviò all'onorevole Riccardo Lombardi la seguente lettera : « Egregio onorevole, ho saputo, ieri, « dal Direttore generale della Società elettrica della Sicilia (cioè dall'ingegnere Tricomi) « che la stessa si sarebbe dichiarata disposta « a stipulare una convenzione con codesto Ente per impegnarsi ad acquistare tutta l'energia idrica che l'Ente andrà a produrre, pagandola al prezzo del costo di altrettanta energia termica. Desidero conoscere dalla Sua cortesia se tale dichiarazione è stata portata a Sua conoscenza e se Lei si ripro mette di fare esaminare la proposta dal Consiglio di amministrazione dell'Ente ».

Onorevoli Colleghi, lo scopo che si voleva raggiungere era manifesto ; con la superiore proposta si voleva indurre l'E.S.E. a rinunciare al disegno di costruire una Centrale termica per conto proprio od in condominio con le Ferrovie. L'accoglimento della predetta proposta avrebbe, secondo l'onorevole Ziino, assicurata all'E.S.E. una ben definita attività industriale ; questo Ente avrebbe potuto produrre tutta l'energia idroelettrica possibile e questa energia, acquistata dalla Generale elettrica, successivamente rivenduta agli utenti, sarebbe stata oggetto di sfruttamento da parte di una Società privata. In tal caso, onorevole Vaccara, quel basso prezzo di cui ella ha fatto cenno, non sarebbe stato giammai realizzato. Ella sa meglio di me, per la sua esperienza nel settore industriale, ciò che avrebbe significato l'accoglimento da parte dell'E.S.E. della proposta avanzata dall'onorevole Ziino. In ultima analisi, si intendeva porre l'E.S.E. ai margini dell'attività industriale. L'E.S.E. non avrebbe dovuto giammai firmare un contratto di utenza ; questo privilegio avrebbe dovuto essere concesso alla sola S.G.E.S., mentre è abbastanza notorio che l'E.S.E. è sorto per ben altri scopi ; è sorto, e nessuno potrà contestar lo, al fine di spezzare il monopolio della Generale elettrica. (Approvazioni dalla sinistra)

DANTE. Di chi è la lettera ?

GUGINO. E' dell'onorevole Ziino.

BONFIGLIO, relatore di minoranza. Questo è uno scandalo.

GUGINO. Alla lettera dell'onorevole Ziino in data 20 settembre 1947, il Presidente dello

E.S.E., onorevole Lombardi, così ebbe a rispondere : « Onorevole Signor Assessore, a Sua cortese lettera del 5 corrente mi faccio pre mura, come da Suo invito, di informarLa che la proposta di cui Ella fa cenno da parte del Direttore generale della S.G.E.S. non è stata fino ad oggi avanzata all'E.S.E.. Io sarei, tuttavia, ben lieto di poterla sottoporre al Consiglio di amministrazione dell'E. S. E., ove essa rivelasse un minimo di possibilità di soluzione del problema in discussione : ciò che disgraziatamente non è ».

Il Presidente dell'E.S.E riconosceva quindi la non esistenza di un minimo di possibilità di accoglimento della proposta dell'onorevole Ziino ; strana proposta quella avanzata dallo onorevole Ziino, protettore degli interessi monopolistici ; essa non offriva, giova ripeterlo, la minima possibilità di soluzione del problema relativo alla costruzione della nuova grande Centrale termica.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Che data porta la lettera di Lombardi ?

GUGINO. Del 20 settembre 1947. Onorevoli colleghi, vi sono date ben precise, fatti inconfutabili, circostanze incontrovertibili, di cui bisogna tenere conto ; se l'onorevole Alessi fosse stato presente avrebbe detto, come affermò nella seduta del 21 luglio, che gli accordi intercorsi tra l'E.S.E. e le Ferrovie dello Stato furono da queste ultime successivamente ripudiati ; le Ferrovie, in un tempo successivo, avrebbero mostrato il proposito di non volere più aderire ad alcun accordo.

Questo è l'argomento, è il forte argomento di cui si è servito l'onorevole Alessi per minimizzare il contenuto delle mie obiezioni. Vi sono, però, fatti, come ho già detto, sui quali non è possibile elevare alcun dubbio. Resta accertato che fino al 18 ottobre 1947 le Ferrovie dello Stato mostraron manifesta volontà di stipulare con l'E. S. E. la suindicata convenzione, di cui avevano mandato lo schema all'onorevole Lombardi per la ratifica. Le parti avevano, già in precedenza, raggiunto l'accordo, ma ecco che improvvisamente si verifica un fatto nuovo : la riunione del 13 novembre a Messina, promossa dall'ex Assessore all'industria ed al commercio, onorevole Ziino. Questa riunione, onorevoli colleghi, costituì una svolta decisiva imposta dal Governo regionale alle direttive dell'E.S.E.. Parteciparono a questa ormai famosa riunione del 13

novembre: l'Assessore all'industria ed al commercio onorevole Ziino, che presiedette la seduta; l'onorevole Lombardi, il professore Petronio, gli ingegneri Mauceri e Sartori in rappresentanza dell'E.S.E.; l'ingegnere Di Raimondo con gli ingegneri Tuccio e Vaccaro per le Ferrovie dello Stato; gli ingegneri Tricomi, Scimemi e l'avvocato Capri per la S.G.E.S..

Iniziata la discussione, l'ingegnere Di Raimondo, Direttore generale delle Ferrovie dello Stato, dopo una breve premessa, ebbe a fare la seguente preliminare dichiarazione, che riferisco testualmente: « L'accordo fra l'E.S.E. e le Ferrovie è stato raggiunto: esso offre il vantaggio all'Amministrazione delle Ferrovie di procurare un'ulteriore sensibile riduzione del costo del chilowattora, in vista di una maggiore e più razionale utilizzazione della Centrale termica ».

Onorevoli colleghi, ciò è stato affermato, in termini precisi, dall'ingegnere Di Raimondo; l'accordo rispondeva ad una esigenza messa in particolare rilievo dal Direttore delle Ferrovie, cioè quella di produrre energia a buon mercato; l'accordo, come ebbe a sostenere subito dopo l'onorevole Lombardi, assicurava all'E.S.E. l'autonomia del suo esercizio industriale e realizzava, altresì, una collaborazione tra due pubbliche amministrazioni, al fine di tutelare un preminente interesse collettivo, senza alcuno scopo speculativo. Ho qui copia del processo verbale di quella seduta che potrà essere oggetto di esame da chiunque mostrerà il desiderio di conoscere, nei particolari, gli argomenti trattati durante quella convocazione, in cui fu imposto un nuovo indirizzo all'attività dell'E.S.E.. Qualora l'accordo a due fosse stato tradotto in termini concreti, esso avrebbe apportato, senza dubbio, notevoli vantaggi alla popolazione dell'Isola; si sarebbe potuto provvedere, nel più breve tempo possibile, ai bisogni immediati di energia elettrica della Sicilia, creando una fonte di produzione di rilevante entità. Non vi è chi non riconosca, in buona fede, che questo accordo avrebbe dovuto essere sostenuto, incoraggiato dal Governo regionale; esso invece fu sistematicamente ignorato, svalutato, sabotato.

I responsabili di una tale azione dovranno rispondere della loro opera, dinanzi alla pubblica opinione dell'Isola.

L'Onorevole Alessi, nella seduta del 21 luglio scorso, ritenne opportuno leggere una lettera dell'onorevole Lombardi, al fine di riscuotere il plauso della maggioranza; plauso che non

gli sarebbe stato negato, di cui egli si sarebbe ugualmente compiaciuto anche senza la lettura di quella lettera. In essa era espresso il ringraziamento dell'onorevole Lombardi per l'opera svolta dall'onorevole Alessi, al fine di indurre il Ministro Corbellini ad aderire « all'accordo a tre », cioè all'accordo tra lo E.S.E., le Ferrovie dello Stato e la S.G.E.S.. La lettera così concludeva: « Ho avuto netta mente l'impressione, durante la riunione, e ne ho certezza oggi, che il Ministro Corbellini, accettando di collaborare in parti uguali alla costruzione ed all'esercizio della Centrale termica di Palermo, si è piegato solo alla tua volontà. » E successivamente: « Ti rinnovo perciò il mio ringraziamento ed il mio fiducioso saluto, augurandomi di presto vedere, sotto la tua presidenza, firmata la convenzione tra i tre Enti interessati. »

Questa lettera, indubbiamente, conferma il vivo interessamento dell'onorevole Alessi per raggiungere l'accordo a tre, non già, beninteso, l'accordo a due. E' qui l'equivoco che occorre chiarire. E' vero, nessuno potrà contestarlo che l'onorevole Alessi si prodigò per lo accordo a tre, da lui stesso ideato, promosso e successivamente realizzato, superando varie difficoltà iniziali. Egli, però, tra due enti pubblici ha voluto, a qualunque costo, inserire una società privata a carattere monopolistico, la S.G.E.S.. Era ben naturale che le Ferrovie dello Stato, visto svanire l'accordo a due, non intendessero più oltre procedere ad ulteriori trattative. Il Ministro Corbellini si dimostrò, infatti, restio ad aderire ad altri accordi, dopo il fallimento dell'accordo a due; fallimento voluto dal Governo regionale, come apoditticamente risulta dal processo verbale della riunione del 13 novembre 1947, nonché da tutta l'azione successiva svolta dallo stesso Governo nei riguardi dell'E.S.E.. Debbo proprio essere io ad assumere oggi il ruolo di difensore del Ministro Corbellini in questa sede, di un Ministro sostenitore degli interessi degli industriali del Nord, al fine di giustificare la perplessità che egli ha dimostrato prima di accettare l'accordo a tre.

Nella seduta del 13 novembre 1947, dopo le sopra indicate dichiarazioni dell'ingegnere Di Raimondo e dell'onorevole Lombardi, l'onorevole Ziino finse ancora di ignorare l'accordo a due e prospettò la possibilità di un altro accordo a due, cioè tra l'E.S.E. e la S.G.E.S., sulla base della proposta avanzata il 5 settembre, « autorizzando — come risulta dal relati-

« vo processo verbale — la S.G.E.S. a costruire l'impianto termico di Palermo alla condizione di acquistare, per 30 anni, l'energia idroelettrica prodotta dall'E.S.E. al prezzo corrispondente al risparmio di carbone che la Generale avrebbe conseguito prelevando energia dell'Ente ».

Il netto rifiuto, di cui si è fatto cenno, dell'onorevole Lombardi, notificato il 20 settembre 1947, di prendere in esame siffatta proposta, non scoraggiò, per nulla, l'onorevole Ziino che, imperturbabile, tornò nuovamente alla carica. L'onorevole Lombardi ebbe a rispondere nei seguenti termini: « Convenzioni di tale genere dovranno, se mai, essere firmate dal mio successore ».

Nel resoconto parlamentare della seduta del 17 dicembre 1947, a pagina 752, laddove è riportata la proposta escogitata dall'onorevole Ziino di indurre, ripeto, la Generale ad acquistare per 30 anni tutta l'energia idroelettrica prodotta dall'E.S.E., è altresì riprodotta la seguente dichiarazione dello stesso onorevole Ziino: « Contrariamente a quanto possa pensare l'onorevole Li Causi, il Presidente dello E.S.E. ritenne che la proposta fosse commercialmente accettabile. » I colleghi presenti potranno stabilire fino a qual punto l'onorevole Ziino, con questa dichiarazione, abbia fedelmente interpretato il pensiero dell'onorevole Lombardi!

Fu così successivamente prospettato l'accordo a tre.

L'atteggiamento assunto *ab initio* dall'ingegnere Tricomi nei riguardi di codesto accordo fu abbastanza significativo e non avrebbe dovuto lasciare alcun dubbio sui veri scopi che la S.G.E.S. intendeva perseguire. L'ingegnere Tricomi accettava la proposta di costruire la Centrale a tre, purché fosse stata a lui concessa piena libertà di manovra e fosse stato a lui assegnato — come ebbe più volte a ripetere nel corso della discussione — il controllo esclusivo della costruzione e dell'esercizio della Centrale. Il proposito era dunque manifesto; sembra incredibile, alla luce di una valutazione superficiale, non tenendo conto di certi orientamenti politici, che si sia potuto ulteriormente trattare dopo siffatte esplicite, brutali affermazioni: libertà di manovra e controllo esclusivo nella costruzione e nell'esercizio della Centrale venivano rivendicate, senza sottintesi, dall'ingegnere Tricomi.

A tali pretese l'ingegnere Di Raimondo ebbe così a ribattere: « Io non so cosa farà lo

« E.S.E.: so soltanto che una soluzione si mfile le Ferrovie dello Stato non l'accetteranno ».

Fin dal 13 novembre 1947 le Ferrovie avevano, dunque, manifestata, pel tramite del Direttore generale, la volontà di non partecipare all'accordo a tre. Ecco il motivo onde il Ministro Corbellini, da principio, mostrò una certa riluttanza ad aderire a questo accordo. Ecco la necessità dell'ulteriore intervento dell'onorevole Alessi, che con tutta la sua autorità di Presidente della Regione riuscì ad ottenere la partecipazione delle Ferrovie all'accordo da lui concepito. La circostanza che tale partecipazione fu ottenuta in seguito agli interventi dell'onorevole Alessi, dopo diversi mesi dalla riunione di Messina, mostra che tale accordo non fu ritenuto, fin da principio, vantaggioso dall'Amministrazione ferroviaria. Nonostante il diniego iniziale dell'ingegnere Tricomi, che col suo tergiversare cercò di ottenere le maggiori possibili concessioni nel corso delle trattative, l'accordo a tre era nettamente favorevole alla S.G.E.S., che fin dal principio si poneva su un piano di parità con l'E.S.E., da cui avrebbe dovuto invece subire il controllo. Dalla parità era facile poi passare al predominio. Codesto accordo favoriva il programma della S.G.E.S. di dominare incontrastata in Sicilia, nell'ambito della produzione e distribuzione dell'energia elettrica: programma che si è già da tempo attuato con l'assorbimento dei gruppi autonomi generatori di energia, di cui ho fatto cenno in precedenti interventi. L'accordo sostanzialmente rafforzava la posizione della S.G.E.S. cioè di quella Società che costituisce lo strumento più efficace di cui dispongono gli industriali del Nord per soffocare lo sviluppo economico della nostra Regione. Come ho altre volte messo in evidenza, il 96 per cento del capitale azionario della S.G.E.S. appartiene agli industriali del Nord. E' così spiegato il motivo onde il Ministro Corbellini, superando la sua perplessità, manifestatasi dopo il fallimento dell'accordo a due, finì col dare il consenso all'accordo a tre, al fine di favorire gli interessi degli industriali del Nord. Sappiamo quello che si è verificato dopo l'adesione delle Ferrovie dello Stato all'accordo a tre. Le trattative, per giungere alla realizzazione dell'accordo, furono lunghe e laboriose e l'atto conclusivo poté essere firmato dalle parti dopo oltre un anno dalla riunione di Messina. E' stata così costituita una nuova Società tra lo

E.S.E. le Ferrovie dello Stato e la S.G.E.S. cui si è attribuito il nome di « Società termoelettrica siciliana » che denoteremo con la sigla « S.T.E.S. ». Oggi, onorevoli colleghi, per quanto riguarda la costruzione della Centrale termica, ci troviamo, pressoché, nelle medesime condizioni, in cui ci si trovava nell'agosto del 1947. Sono trascorsi ben venti mesi da quest'ultima data e codesta costruzione non si è ancora iniziata. Siffatto ritardo ha provocato danno non lieve all'economia della Regione, pur non tenendo conto delle altre conseguenze, nei confronti dell'E.S.E., cui esso ha dato origine.

Dopo il parere favorevole espresso l'11 dicembre 1947 dal Consiglio superiore dei lavori pubblici; se il Governo regionale avesse approvato il programma di lavori deliberato il 2 agosto dello stesso anno dal Consiglio di amministrazione dell'E. S. E., la costruzione della centrale termica sarebbe stata immediatamente iniziata. Le somme per la esecuzione delle opere erano già disponibili presso l'E. S. E.; i progetti erano pronti per l'esecuzione; bastava soltanto l'approvazione del predetto programma da parte del Governo regionale presieduto dall'onorevole Alessi, ed i lavori avrebbero potuto avere inizio, senza ulteriori remore. Oggi, dopo venti mesi dalla data in cui il programma fu approvato, ci troviamo ancora nella fase iniziale. Questo lungo ritardo ha determinato anche un rinvio nel processo di industrializzazione dell'Isola. Nessun'altra fonte di produzione di energia è stata creata dalla fine del 1946 ad oggi; per lo inevitabile logorio degli impianti termici esistenti, eccessivamente affaticati perché soggetti ad un carico superiore alle loro capacità produttive, per il grave stato di deperimento in cui versano codesti impianti, c'è da temere che la situazione in Sicilia, nel settore elettrico, tenendo altresì conto del continuo e persistente incremento del consumo, vada sempre più aggravandosi col tempo; fra uno o due anni tale situazione potrà divenire assai difficile, se non si provvederà tempestivamente ad aumentare le fonti della produzione; non è improbabile che, in un prossimo avvenire, si sarà costretti a subire un severo razionamento.

Gli impianti termici della Centrale non furono tempestivamente ampliati e rimodernati prima della guerra; la loro producibilità dal 1930 al 1946 restò pressoché stazionaria. E' pur vero che i dirigenti della Generale elettri-

ca si compiacciono frequentemente di sbandierare le conclusioni della Commissione di inchiesta sugli impianti termici della Società, nominata il 6 ottobre 1945 dal Ministero dell'industria e commercio. Nella relazione presentata il 30 dicembre dello stesso anno la Commissione non poté non constatare che su circa 51.000 Kw installati, solo 16.000 Kw risultavano efficienti; il che mette in luce lo stato di carenza in cui versavano gli impianti della Generale nel 1945. Sembra che la predetta Commissione di inchiesta abbia, inoltre, rilevato che taluni impianti della Generale, a causa del lungo logorio, consumavano chilogrammi 2.400 di carbone, di potere calorifico medio, per ogni chilowattora di energia prodotta, mentre il quantitativo di combustibile che i medesimi impianti avrebbero dovuto consumare, in condizioni di normale funzionamento, è di circa 700-800 grammi per chilowattora. Grandi quantitativi di combustibili, in gran parte provenienti dall'estero, acquistati con valuta pregiata, sono tuttora inutilmente sciupati a causa della ritardata esecuzione delle opere di rimodernamento degli impianti della Generale. E' l'utente che paga, purtroppo, il maggiore consumo di combustibile, subendo una notevole maggiorazione del prezzo unitario del chilowattora.

Nella parte conclusiva della predetta relazione la Commissione ha voluto compiacersi di mettere in rilievo certe particolari benemerenze dei dirigenti della Generale che, in momenti difficili — è detto — subito dopo l'emergenza avrebbero saputo far marciare le centrali anche in condizioni rischiose per gli impianti.

DI CARA. Il merito non va a loro, che sono scappati, ma agli operai.

GUGINO. Il merito, come giustamente osserva l'onorevole Di Cara, va alle maestranze, ai tecnici, agli operai che a Porto Empedocle, a Catania ed a Palermo si prodigarono per assicurare il funzionamento degli impianti e qualcuno di essi perdetta la vita o rimase ferito al suo posto di responsabilità e di lavoro.

Questa parte conclusiva della relazione di inchiesta è spesso invocata dai dirigenti della Generale per nascondere le loro inadempienze, le negligenze dimostrate nella esecuzione delle opere di ampliamento e di rimodernamento degli impianti termici, oggi in gran parte fuori uso. Essa è stata più volte pubblicata dai giornali locali; anche in un recente

memoriale trasmesso a diversi deputati di questa Assemblea dalla direzione della Generale elettrica, in risposta al mio intervento del 21 luglio 1948 con la raccomandazione, poco democratica, di non farlo a me pervenire è fatto riferimento alle accennate presunte benemerenze riconosciute dalla indicata Commissione di inchiesta. Mi corre oggi l'obbligo, onorevoli colleghi, di rendere noto un particolare degno di qualche rilievo: il Presidente della Commissione di inchiesta nominata dal Ministero il 6 ottobre 1945 era il professor Roma, ordinario di tecnologie speciali all'Università di Roma. « Il professore Roma è uno dei consulenti della S.G.E.S. » Non credo opportuno fare alcun commento.

BONFIGLIO. Cosa incredibile!

GUGINO. Ognuno potrà trarre le proprie conclusioni.

BONFIGLIO. Vergogna!

GUGINO. Nella seduta del 21 luglio 1948, svolta con la diretta partecipazione al dibattito di un gran numero di deputati presenti, ebbi ad osservare che la consociazione fra due enti pubblici, da una parte, ed una società privata a carattere monopolistico, dall'altra, costituisce una unione così eterogenea che difficilmente potrà recare risultati fecondi. Questa unione manca, senza dubbio, di coesione; essa costituisce una unione ibrida, come ebbi a dire, che può condurre, in un regime in cui vengono difesi ad oltranza gli interessi dei ceti privilegiati, alla subordinazione degli enti pubblici alle direttive imposte dalla società privata. Gli enti pubblici, invero, secondo il mio avviso, nelle condizioni predette, finiscono col divenire strumenti della società privata; la speculazione a carattere monopolistico riesce a trionfare e ad imporre i criteri da adottare.

E' questo, purtroppo, quello che sta verificandosi in seno alla S.T.E.S. Non credo che debba, in proposito, limitarmi a sole affermazioni di carattere generico; è mio intendimento dimostrare che il processo di subordinazione dell'E.S.E. alla influenza predominante della S.G.E.S. è oggi nella S.T.E.S. in pieno sviluppo. Da oltre un anno, onorevoli colleghi, si è svolto un diligente ed accurato lavoro preparatorio, al fine di minimizzare l'E.S.E., rendere questo Ente addirittura inefficiente, onde ridurlo alla mercè della S.G.E.S. Nella estate scorsa, per esempio, quando fu propo-

sto dal Governo regionale a questa Assemblea di provvedere al razionamento dell'energia, si volle deliberatamente ignorare l'articolo 2 della legge costitutiva dell'E.S.E.; in base al preciso disposto di questo articolo, tra i compiti istituzionali dell'E.S.E. vi è quello di « coordinare l'attività degli impianti di produzione e regolare la distribuzione dell'energia elettrica nell'Isola ». Il compito di stabilire le norme del razionamento fu invece affidato ad una commissione di tecnici, presieduta dall'onorevole Bianco; nessuna relazione è stata finora presentata, per quanto io ne sappia, da questa commissione a questa Assemblea. Non si è voluto riconoscere all'E.S.E. il diritto di esercitare il controllo sulla S.G.E.S.. Ma c'è di più; si è costretto l'E.S.E. ad abdicare alle sue funzioni; si è operato il cosiddetto processo di « sgesizzazione » dell'E.S.E. (*Commenti - Approvazioni*) E' questo un nuovo termine che sono costretto ad introdurre nel linguaggio ordinario, al fine di rispecchiare una situazione di fatto che si è venuta a determinare nel settore elettrico nei confronti degli enti pubblici associati alla S.G.E.S. pel tramite della S.T.E.S. La parola d'ordine è stata quella di consolidare la posizione di predominio della Generale elettrica nell'Isola. Mentre in un primo tempo appariva pacifico che l'E.S.E. avrebbe dovuto fissare le direttive della produzione e distribuzione della energia in Sicilia, in conformità della legge istitutiva dell'Ente stesso, oggi, purtroppo, l'E.S.E. trovasi in sottordine di fronte alla Generale. Ritengo opportuno illustrare il processo di sgesizzazione usando il linguaggio più esplicito, senza reticenze, riferendomi ai fatti, soltanto ai fatti; ognuno giudicherà dopo, secondo il proprio punto di vista, quale importanza si debba attribuire alle circostanze di fatto che andrò man mano esponendo.

Il Consiglio di amministrazione dell'E.S.E. è, notoriamente, costituito di 21 componenti: 5 designati dai Ministeri, 3 dalla Giunta regionale, 2 dagli istituti pubblici di credito, 1 dalla Compagnia nazionale industrie elettriche (C.O.N.I.E.L.), 3 rispettivamente rappresentanti degli agricoltori, industriali e dei commercianti, 5 rappresentanti dei lavoratori; fanno parte dello stesso Consiglio, il Provveditore regionale alle opere pubbliche ed il Direttore regionale dell'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano.

Nel febbraio del 1947, nell'atto in cui il Consiglio fu costituito, ne facevano parte 5 inge-

gneri: Lombardi, Ovazza, Frosini, Mauceri e colui che a voi parla da questa tribuna. Come se il numero dei tecnici non fosse abbastanza esiguo rispetto a quello dei componenti del Consiglio, si è cercato, per quanto possibile, di ridurre ulteriormente questo numero, come se gli ingegneri per la stessa loro particolare competenza non fossero in grado di recare un efficace contributo allo sviluppo dell'E.S.E.! Da notare che i tecnici, per la loro più specifica preparazione, avrebbero potuto giudicare con maggiore consapevolezza il significato e la importanza di certi orientamenti ed intervenire tempestivamente, per evitare pericolose deviazioni. Due tecnici furono addirittura eliminati dal Consiglio di amministrazione, attraverso il facile meccanismo della sostituzione della rappresentanza degli enti statali da cui erano stati designati. Non fu possibile sostituire l'ingegnere Mauceri né colui che a voi parla, perché entrambi, quali rappresentanti dei lavoratori, hanno riscosso e riscuotono la fiducia delle Camere del lavoro; non era quindi possibile influire su queste per ottenerne la sostituzione. L'ingegnere Ovazza, invece, è stato sostituito, da oltre un anno, dal commendatore Corona:

STARRABBA DI GIARDINELLI. Dica la ragione di questa eliminazione.

GUGINO. Il motivo l'ho già espresso; l'ingegnere Ovazza faceva parte di un ente attraverso il quale era possibile adottare il provvedimento di sostituzione, provocando preliminarmente il suo allontanamento dall'Ente di colonizzazione; l'ingegnere Ovazza era ritenuto un elemento di sinistra.

APIENZA GIUSEPPE. In sostanza i due tecnici non ci sono più.

DANTE. Ma forse si saranno dimessi.

GUGINO. Onorevole Dante, sono stati semplicemente sostituiti; l'ingegnere Ovazza fu sostituito, come ho detto, dal commendatore Corona, persona, senza dubbio, rispettabilissima, ex funzionario del Banco di Sicilia; egli non è, però, né un tecnico industriale né un tecnico agrario; altra sostituzione...

STARRABBA DI GIARDINELLI. Dica la ragione.

BONFIGLIO. L'artificio è troppo evidente.

GUGINO. Ho detto in precedenza che mi sarei limitato soltanto a semplici constatazioni oggettive; oggi l'ingegnere Ovazza non fa

parte del Consiglio di amministrazione dello E.S.E.; questo è quello che interessa porre in rilievo.

Un'altra sostituzione importante è quella dell'ingegnere Frosini, già designato fino al novembre dello scorso anno dal Ministero dei lavori pubblici. Il Frosini fu capo dell'Ufficio idrografico di Roma; libero docente in idrografia è incaricato di questa disciplina alla Università di Roma. Egli, in atto, è addetto, quale esperto, al Consiglio superiore dei lavori pubblici. Ha conoscenza approfondita della rete idrografica della nostra Isola; fu, infatti, mandato in Sicilia negli anni 1940-41 e 1941-42 dal Ministero dei lavori pubblici per portare a termine alcune ricerche sull'utilizzazione delle risorse idriche dell'Isola, a scopo industriale ed agricolo; insieme con l'ingegnere Abbadessa egli presentò, nell'aprile del 1942, al Ministero una dettagliata relazione sui serbatoi di possibile costruzione e sullo sviluppo, in generale, degli impianti idroelettrici in Sicilia, relazione che forse è una delle più complete redatte negli ultimi anni. Ebbene, l'ingegnere Frosini, tecnico idraulico di valore, diligente conoscitore delle possibilità idroelettriche della nostra Isola, ha avuto un torto, un solo torto, quello di avere assunto un atteggiamento di indipendenza nei riguardi della S.G.E.S.; per questo motivo è stato sostituito, mentre ancora trovavasi in Jugoslavia in missione per conto del Ministero. Al suo ritorno in Italia nel novembre scorso, informato che si riuniva in Palermo il Consiglio di amministrazione dell'E.S.E., si affrettò a telegrafare se era in tempo a partire per partecipare alla riunione dello stesso Consiglio; gli fu risposto che era stato già sostituito dall'ingegnere Granone.

Onorevoli colleghi, il Frosini fu sostituito poco prima che si nominassero i rappresentanti dell'E.S.E. in seno al Consiglio di amministrazione della S.T.E.S.; egli non doveva essere proposto per tale nomina. Per il prestigio personale di cui godeva, per l'approfondita preparazione specifica di cui aveva saputo dare prove manifeste in seno al Consiglio direttivo dell'E.S.E., non vi è dubbio che se l'ingegnere Frosini fosse rimasto nel predetto Consiglio non sarebbe stato possibile ignorarlo, allorchè nella seduta del novembre dello scorso anno furono designati i tre membri dello stesso Consiglio che dovevano far parte della S.T.E.S.. La competenza dell'ingegnere Frosini è stata successivamente con-

fermata, dopo la predetta sostituzione, dalla circostanza che egli continua a far parte, come semplice professionista, del Comitato tecnico dell'E.S.E..

Anche l'ingegnere Mauceri, l'unico ingegnere elettrotecnico in seno al Consiglio di amministrazione dell'E.S.E., fu eliminato dal Comitato esecutivo per futili motivi e non venne quindi nominato, come era da attendersi, rappresentante dell'E.S.E. nella S.T.E.S.. Non è superfluo rilevare che l'ingegnere Mauceri rappresentò l'E.S.E. nel periodo in cui si svolsero le trattative che si conclusero con la creazione della S.T.E.S.; durante queste trattative egli mostrò fermo atteggiamento in difesa dell'E.S.E., rifiutò di accettare alcune pretese della Generale elettrica di cui parlerò tra breve. Anche l'ingegnere Mauceri non seppe piegarsi alla volontà dei dirigenti della S.G.E.S. e quindi fu posto il voto per la sua partecipazione al Consiglio di amministrazione della S.T.E.S..

Infine l'onorevole ingegnere Lombardi fu costretto a dimettersi, come è noto, dalla carica di Presidente dell'E.S.E., prima che fosse firmato l'atto costitutivo della S.T.E.S.; il motivo delle dimissioni, secondo quello che fu riferito dalla stampa, consistette nel fatto che egli non intese soggiacere ad imposizioni di sorta, estranee agli interessi dell'E.S.E. e quindi sentì di trovarsi nella impossibilità di svolgere, secondo coscienza, il mandato affidatogli.

DANTE. Ha fatto male. Perchè non ha denunciato i fatti all'autorità giudiziaria?

GUGINO. Autorità giudiziaria? Cosa c'entra l'autorità giudiziaria? Ella ritiene, onorevole Dante, che in ogni circostanza sia necessario adire la magistratura ordinaria, con lo intervento degli avvocati, ufficiali giudiziari, etc... etc...

DANTE. E' garanzia di onorabilità. (*Rumori*)

COLAJANNI POMPEO. Non faccia osservazioni pseudo-giuridiche su una questione così importante.

DANTE. Non si serve così il Paese. (*Rumori*)

GUGINO. La realtà dei fatti... (*interruzioni*); se sono costretto ad interrompermi dovrò protrarre ancora per molto tempo questo mio intervento, perchè ho molti fatti da specifica-

re; prego, quindi, i colleghi di seguire l'esposizione, senza inopportune interruzioni.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Perchè non dice queste cose al Consiglio di amministrazione dell'E.S.E.? E' quella la sede opportuna.

D'ANGELO. Le sue affermazioni non sono corredate da prove.

CASTORINA. Le prove, porti le prove di quello che dice.

GUGINO. Le prove sono i fatti specifici ai quali mi riferisco; non posso far conoscere altri interessanti particolari, ma soltanto quelli noti attraverso la stampa, al fine di non svelare segreti di ufficio.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Secondo lei, onorevole Gugino, il Presidente della Regione dovrebbe imporre la sua volontà ai membri del Consiglio di amministrazione.

BONFIGLIO. Io credo che essi siano liberi, molto più liberi che tanti altri, troppo liberi.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Il Parlamento siciliano è diventato il Consiglio di amministrazione dell'E.S.E..

BONFIGLIO. Secondo lei, onorevole Starrabba di Giardinelli, qui si dovrebbe fare soltanto quello che stabilisce la maggioranza.

GUGINO. Io prospetto fatti, semplicemente fatti specifici; questi potranno essere controllati; le deduzioni ognuno potrà desumerle per proprio conto.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Io posseggo i verbali delle riunioni del Consiglio di amministrazione e posso presentarli.

GUGINO. Ella non può pubblicare tali verbali; se ciò dovesse essere consentito a lei dovrebbe anche essere consentito a me di pubblicare i verbali in mio potere.

DANTE. Ci sono due verbali?

GUGINO. Chiederei, in questo caso, che venga costituita una commissione avente il compito di esaminare i verbali e renderli di pubblica ragione.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Siamo d'accordo.

BONFIGLIO. Si deve fare così.

GUGINO. Voi della maggioranza, però, non permetterete che si costituisca questa commis-

sione, ne sono certo. Dicevo, dunque, che due ingegneri, tecnici di valore, furono eliminati: Ovazza e Frosini; l'ingegnere Mauceri, inoltre, è stato posto ai margini dell'attività dell'E.S.E., come pure l'onorevole ingegnere Lombardi. Colui che vi parla non ha voluto accettare, fin da quando si costituì l'E.S.E., alcuna carica oltre quella di semplice componente del Consiglio di amministrazione, a causa dei molteplici impegni di carattere scientifico ed accademico che gli impediscono di occupare altri posti di responsabilità.

All'inizio del corrente anno, in seguito alle dimissioni dell'onorevole Lombardi, fu eletto il nuovo Presidente dell'E.S.E. nella persona del professore Petronio, Ispettore agrario compartmentale; successivamente fu nominato il nuovo Comitato esecutivo.

STARABBA DI GIARDINELLI. Il professore Petronio è stato nominato all'unanimità.

GUGINO. Confermo, all'unanimità.

DANTE. Anche lei, onorevole Gugino, è stato favorevole?

GUGINO. Sono stato favorevole per evitare il peggio; l'onorevole Starrabba di Giardinelli ne è bene informato. Non credo di svelare un segreto d'ufficio affermando che sono stato favorevole alla nomina del professore Petronio al fine di evitare che qualche altro elemento meno idoneo del professore Petronio avesse potuto occupare un posto di così alta responsabilità. Il professore Petronio è persona assai stimata; debbo rendergli pubblica lode per la sua obiettività ed il suo interessamento alle questioni che riguardano l'E.S.E.; egli, però, non è né ingegnere né siciliano, ma è un tecnico dell'agricoltura. Onorevoli colleghi, se si fosse trattata della nomina del presidente dell'Ente siciliano per l'agricoltura, la designazione del professore Petronio sarebbe stata assai opportuna. Ma si è dovuto, invece, nominare il Presidente dell'Ente siciliano di elettricità; sarebbe stato preferibile che questi fosse stato un ingegnere della nostra regione, anche se si fosse dovuto ritardare la designazione, in attesa che altri due componenti del Consiglio di amministrazione fossero nominati, come è previsto da una recente legge approvata da questa Assemblea. Nè va tacito, inoltre, il fatto che, il professore Petronio è un funzionario del Ministero dell'agricoltura e come tale dovrà, anche suo malgrado, eseguire gli ordini dei superiori diretti ed indi-

retti. L'E.S.E. è costretto così a seguire le direttive del Governo centrale. E' questa, purtroppo, la situazione che si è venuta a determinare nei riguardi del funzionamento di un ente dal cui sviluppo dipende l'avvenire della nostra Isola!

POTENZA. Questa è l'autonomia alla Starrabba di Giardinelli!

GUGINO. Questa è l'autonomia che si vuole realizzare nel settore industriale!..; ma c'è qualcosa di più. Debbo parlare con franchezza, come ho già detto, senza alcuna reticenza, nell'interesse superiore della Regione. Vi prego, quindi, di ascoltare. Dovrò intrattenermi ancora a lungo; salvo che non mi sia consentito di sospendere l'intervento e rimandarne la continuazione alla seduta pomeridiana.

PRESIDENTE. Non è possibile. Si può sospendere per qualche minuto la seduta.

GUGINO. Preferisco allora concludere l'argomento che avevo già cominciato a trattare. Il Comitato esecutivo dell'E.S.E. è costituito, come è noto, da quattro membri; fanno parte di esso gli avvocati onorevoli Calcagno e Cartia. Ho sempre ritenuto che negli organismi industriali gli avvocati sogliono intervenire nella fase di liquidazione (*ilarità*) non già nel periodo di maggiore sviluppo, di piena attività operativa.

Fa parte, inoltre, dello stesso Comitato esecutivo il signor Terrasi, dottore in chimica, Presidente della Camera di commercio di Palermo. Tra tutte le possibili combinazioni, atte a potenziare l'E.S.E., non avevo mai pensato che fosse necessario escogitare qualche particolare combinazione chimica. Fa parte, infine, dello stesso Comitato il signor Fazio, rappresentante degli artigiani, che sembra non abbia titoli accademici: il signor Fazio è certamente persona vivace ed intelligente...

PRESIDENTE. Non dico, onorevole Gugino, che queste argomentazioni non siano interessanti; non ci si dovrebbe, però, occupare fino a questo punto delle persone.

GUGINO. Ho il dovere di prospettare la situazione in cui trovasi l'E.S.E.; debbo dimostrare che il Comitato esecutivo dell'E.S.E., cui sono affidate funzioni di primissima importanza, che emana provvedimenti di urgenza, che coordina l'attività dell'Ente, questo organismo dinamico, insomma, su cui gravano le più grandi responsabilità è oggi, pur-

tropo, affidato alle cure di illustri incompetenti. Sono dunque costretto a chiarire, a specificare le competenze professionali singole, non per parlare delle persone considerate come tali, ma per mettere in relazione le possibilità professionali di queste persone con le cariche che esse attualmente ricoprono nello E.S.E..

Il signor Fazio, ripeto, è persona che ha una certa prontezza, vivacità intellettuale, discute appassionatamente le questioni che gli vengono prospettate. È proprietario di un forno.

DANTE. Di un forno elettrico?

GUGINO. Forse.

PRESIDENTE. Signori deputati, siano più aderenti al bilancio, prego.

GUGINO. Non avevo mai fermata l'attenzione sulla circostanza, onorevoli colleghi, che l'approfondita conoscenza dei processi della panificazione potesse essere utile alla ricerca dei mezzi più idonei per favorire lo sviluppo dell'elettrificazione. Panificazione ed elettrificazione sono termini che presentano, senza dubbio, una certa somiglianza fonetica; ma ciò, evidentemente, non basta a giustificare una qualche correlazione tra il significato di tali termini. Ma andiamo oltre; debbo rispondere ad una domanda dell'Assessore all'industria.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio.* Rivolgevo solo una preghiera: che si parlasse anche del bilancio.

GUGINO. Appunto, parlo del bilancio della attività svolta dal Governo regionale che non si concreta soltanto in cifre aride, ma nei fatti. Passerò, adesso, all'esame del modo come è stato costituito il Consiglio di amministrazione della S.T.E.S.. Questo Consiglio, secondo lo Statuto della Società, consta di 9 membri; 3 sono i rappresentanti della S.G.E.S., 3 delle Ferrovie dello Stato, 3 dell'E.S.E..

Sono rappresentanti della S.G.E.S. i grossi calibri della Società, le persone più rappresentative:

1) l'ingegnere Ippolito, professore ordinario di costruzioni idrauliche nell'Università di Napoli, Presidente della S.G.E.S.;

2) l'ingegnere Tricomi, direttore generale ed amministratore delegato della S.G.E.S.;

3) l'ingegnere Scimeni, direttore tecnico centrale.

Chi sono i rappresentanti delle Ferrovie dello Stato? Si sarebbe attesa la designazione dell'ingegnere Di Raimondo, direttore generale delle Ferrovie dello Stato, nonché dell'ingegnere Tuccio, Capo compartimento per la Sicilia, che presero parte, entrambi, alle trattative per la costituzione della S.T.E.S.; sono stati, invece, nominati altri funzionari, personalità certo di rilievo, che sconoscevano però il lungo travaglio antecedente alla stipula dell'atto costitutivo, che ebbe la durata di oltre un anno impiegato in laboriose trattative; questi sono:

1) L'ingegnere Maugeri, capo dei servizi trazione;

2) L'ingegnere Vaccaro, capo dell'Ufficio lavori;

3) L'avvocato Selli di cui sconosco la provenienza (anche qui gli avvocati cominciano a fare la loro apparizione).

Chi sono, infine, i rappresentanti dell'E.S.E.?

1) Il professore Chiazzese, ordinario di diritto romano nella nostra Università, tecnico del giure. Mi rifiuto di ritenere che per risolvere i problemi dell'elettrificazione dell'Isola sia necessario ispirarsi alle fonti del diritto romano. (*ilarità*)

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria e al commercio.* Chi ha impedito di nominare i grossi calibri?

GUGINO. Il Governo regionale ed il Governo centrale, in perfetta unione, attraverso la Democrazia cristiana. I grossi calibri, cioè lo onorevole Lombardi, l'ingegnere Mauceri, l'ingegnere Frosini furono preliminarmente neutralizzati ed eliminati. Il pronunciamento di forze politiche, che si è determinato in questa Assemblea ed al Parlamento nazionale, si profila, con grave danno, in seno agli istituti od organismi economico-industriali della Nazione; apposite manovre vengono predisposte, prima che si riuniscano i consigli di amministrazione degli anzidetti istituti od organismi quando questi consigli sono chiamati a deliberare sulle questioni più vitali; viene impostata una direttiva, che è quella dei Governi regionale e centrale, entrambi dello stesso colore. Questa è purtroppo la realtà e sarebbe ingenuo disconoscerla.

Secondo rappresentante dell'E.S.E. nella S.

T.E.S. è il professore Medi, ordinario di fisica sperimentale nella nostra Università. Sono certo che all'onorevole Medi non si presenteranno frequenti occasioni di dissertare su questioni di fisica teorica in seno al Consiglio di amministrazione della S.T.E.S.; non so se talvolta egli richiamerà l'attenzione dei componenti di questo Consiglio sul comportamento degli elettroni, dei protoni, dei neutroni e dei neutrini, o se farà qualche cenno sui raggi alfa, beta, gamma, sui raggi cosmici, come è suo solito, nonchè sul funzionamento del ciclotrone o del betatrone; però affermo, senza tema di essere smentito, che egli non ha competenza specifica in materia di impianti termici.

MAJORANA. Forse neanche lei ce l'ha.

GUGINO. Non ho detto che io abbia una speciale competenza in materia di impianti termici; la sua interruzione, onorevole Majorana, è inopportuna. Mi permetto, però, farle osservare che se sono un fisico, non soltanto per la laurea conseguita in fisica ma anche per l'indirizzo stesso dei miei successivi studi, sono pure laureato in ingegneria industriale; ritengo, quindi, di essere in grado di distinguere quale profondo divario esista fra lo indirizzo teorico, puramente scientifico, seguito dal fisico puro, e l'indirizzo tecnico-professionale cui è rivolta l'opera dell'ingegnere. Sono fermamente convinto che, in seno alla S.T.E.S., possano svolgere opera proficua gli ingegneri, più particolarmente gli esperti in problemi termoelettrici, e non i fisici puri.

Infine, terzo rappresentante dell'E. S. E. nella S.T.E.S. è l'ingegnere Sartori, direttore generale dell'E.S.E., uno dei più valcrosi costruttori di dighe d'Italia. L'ingegnere Sartori, con la sua abituale sincerità, ha più volte confermato che non ha competenza in materia di impianti termo-elettrici, cosicchè viene a trovarsi a disagio nella S.T.E.S.. Ognuno ha la sua specializzazione; un professore di medicina legale, per esempio, non sarà certo chiamato ad eseguire un difficile atto operatorio; il professore di medicina legale avrà una certa conoscenza di chirurgia, ma non assumerà la responsabilità di intervenire in una operazione di alta chirurgia. Analogamente, un ingegnere idraulico, costruttore di dighe, non ha approfondita conoscenza degli importanti, complessi, raffinati problemi che riguardano il funzionamento degli impianti termo-elettrici.

Emerge, dalle considerazioni svolte, in modo inequivocabile, la posizione di predominio della S.G.E.S. in seno alla S.T.E.S. a causa della netta superiorità tecnico- professionale dei suoi rappresentanti, in confronto dei rappresentanti dell'E. S. E.. Ho, infine, appreso recentemente che, come segretario della S. T. E. S., è stato nominato l'avvocato Capri, segretario particolare dell'ingegnere Tricomi, *alter ego* di quest'ultimo. Non occorre soffermarsi troppo per illustrare ciò che significhi poter disporre in un Consiglio di amministrazione dell'Ufficio di segreteria, al quale è affidato il compito di redigere i verbali, le deliberazioni, etc.. In conclusione, ripeto, la S. G. E. S. trovasi, nella S.T.E.S., in condizioni di assoluto vantaggio rispetto all'A.S.E.. Ecco in quale modo è stato tradotto, in termini concreti, l'ordine del giorno del 17 dicembre 1947, approvato all'unanimità da quest'Assemblea; in base a codesto ordine del giorno avrebbe dovuto essere «garantita la preminenza dell'E.S. E. non soltanto per quanto riguarda la costruzione ma anche l'esercizio della nuova Centrale termica». Questa preminenza non solo non è stata assicurata, ma di fatto l'E.S.E. trovasi nella S.T.E.S. in netta subordinazione di fronte alla S.G.E.S.. In conclusione, non soltanto l'E.S.E. ha abdicato alle funzioni di controllo, ad esso conferite dalla legge, ma oggi attraversa quella fase preparatoria che costituisce il preannuncio della sua definitiva capitolazione. Ecco in quale modo questo Governo regionale ha provveduto alla traduzione in pratica dell'ordine del giorno del 17 dicembre 1947!

Oggi si prepara, onorevoli colleghi, un altro grave colpo ai danni dell'E.S.E.. E' mio proposito di esaminare, più da vicino, gli sviluppi dell'azione recentemente svolta dalla S. G. E. S. per ottenere l'autorizzazione ad eseguire la costruzione dell'impianto idroelettrico dell'Alto Alcantara.

La S.G.E.S. aveva ottenuto il 21 febbraio del 1942, dal Ministero dei lavori pubblici, una autorizzazione provvisoria ad iniziare i lavori. A norma dell'articolo 13 del testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, in casi di accertata urgenza il Ministro dei lavori pubblici, sentito il Consiglio superiore, può permettere che siano iniziati subito le opere, purchè il richiedente la concessione si obblighi, con congrua cauzione da depositare alla Cassa depositi e prestiti, ad eseguire le prescrizioni e condizioni stabilite

nell'atto della concessione. La concessione, però, ha carattere provvisorio; come è precisato nel menzionato articolo 13, è prevista anche la distruzione di tutte le opere eseguite, qualora la concessione definitiva non venga accordata.

La S.G.E.S. ottenne, è vero, la concessione provvisoria, ma non firmò il relativo disciplinare proposto dal Ministero, non eseguì il deposito cauzionale; le opere non furono quindi iniziata. D'altra parte, in base all'articolo 1 della legge istitutiva dell'E.S.E. del 2 gennaio 1947, l'Ente è concessionario di diritto delle acque pubbliche utilizzabili in Sicilia per produzione di energia elettrica: l'articolo 16 della medesima legge prevede, inoltre, che le domande di concessione di derivazioni idrauliche per la produzione di energia elettrica in Sicilia, che siano in corso di istruttoria, debbano intendersi decadute. Qui è sorto, onorevoli colleghi, un contrasto tra l'E.S.E. e gli organi centrali dello Stato sul significato da attribuire alla frase: « domande in corso di istruttoria ». È stato pronunciato, in proposito, un parere restrittivo del Consiglio di Stato, che ha voluto interpretare la predetta frase nel senso che in corso di istruttoria si debbano ritenere quelle domande soggette all'esame del competente Ufficio del genio civile; l'istruttoria sarebbe, quindi, da ritenersi chiusa nello atto in cui il Genio civile trasmette la relativa relazione al Ministero. Trattasi, come è evidente, di una interpretazione del testo della legge in favore delle ditte private, pregiudizievole agli interessi dell'E.S.E.; appare, infatti, più conforme alla comune interpretazione, indipendentemente da qualsiasi disquisizione giuridica, il ritenere chiusa un'istruttoria non appena sia emesso il decreto di concessione del Ministro dei lavori pubblici.

DANTE. No. Non è vero.

GUGINO. Non sottilizziamo, onorevole Dante, è mia abitudine concedere molto agli avversari; ma quando mi si mette con le spalle al muro non concedo più oltre un millimetro. Comunque, pure ammettendo la validità della precedente interpretazione restrittiva del Consiglio di Stato, è da tenere presente che la S.G.E.S. non aderì, a suo tempo, all'autorizzazione provvisoria e non eseguì il deposito cauzionale. Successivamente, nel 1946 avanzò al Ministero una nuova istanza, introducendo certe varianti sostanziali al primitivo progetto. Tutta la pratica dovette essere sottoposta

a nuovo esame; fu quindi rinviata al Genio civile di Messina, che trasmise la relazione al Ministero soltanto al principio del corrente anno. L'istruttoria, dunque, si è chiusa dopo circa due anni dalla emanazione della legge istitutiva dell'E.S.E.; in conseguenza, la domanda di concessione della S.G.E.S. deve ritenersi decaduta. Il Governo regionale, invece, ha fatto recentemente pressione presso lo E.S.E. perchè esprimesse il parere sulla richiesta della S.G.E.S. di vedere confermata l'autorizzazione provvisoria ad iniziare i lavori dell'impianto dell'Alto Alcantara. La questione sarà esaminata in una prossima riunione del Consiglio di amministrazione dello E.S.E..

Nell'interesse pubblico l'impianto dell'Alto Alcantara dovrebbe essere costruito dall'E.S.E. e non dalla S.G.E.S.. È questo il più importante ed il migliore impianto idroelettrico, dal punto di vista del rendimento industriale, di possibile costruzione in Sicilia. Esso consente l'utilizzazione di un salto di 1.115 metri, il più alto fra tutti quelli utilizzabili nell'Isola, pari, come ho altre volte affermato, ai salti usualmente utilizzati dai migliori impianti della catena alpina.

Con la realizzazione dell'impianto dell'Alto Alcantara è possibile produrre oltre 81 milioni di chilowattora di energia all'anno, secondo gli stessi calcoli eseguiti dalla S.G.E.S. nel 1946; è questo un impianto che offre il maggiore tornaconto economico tra gli impianti a serbatoio costruibili in Sicilia. Oggi la situazione presenta i seguenti aspetti; gli impianti più costosi, di minore rendimento economico si vorrebbero fare costruire all'E.S.E., l'impianto privilegiato dell'Alto Alcantara alla S.G.E.S.. Chiedo pochi minuti di intervallo.

PRESIDENTE. Se crede, può sedersi e riposarsi, onorevole Gugino.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Non si potrebbe continuare nel pomeriggio?

PRESIDENTE. Il regolamento stabilisce che un discorso si debba portare a compimento nella stessa seduta.

ARDIZZONE. L'onorevole Gugino non può continuare, in un secondo tempo, la sua esposizione?

PRESIDENTE. È disposizione del regolamento che chi comincia a parlare deve finire nella stessa seduta. È testualmente sancito.

ARDIZZONE. La seduta è unica: antimericana e pomeridiana.

PRESIDENTE. Non è così, onorevole Ardizzone, vi sono due sedute: una antimericana ed una pomeridiana. Se così non fosse, non finiremmo mai. Sospendo, comunque, la seduta, ma soltanto per pochi minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 12.30, è ripresa alle ore 12,40)

GUGINO. Onorevoli colleghi, non voglio abusare della vostra cortesia, cercherò di giungere presto alle conclusioni. Prenderò in esame i punti più salienti del problema relativo alla costruzione della nuova grande Centrale termica. Durante le trattative che precedettero la costituzione della S.T.E.S., la S.G.E.S. cercò di fare prevalere tre suoi particolari punti di vista; tentò di ottenere, con esito negativo, che le sue esigenze fossero addirittura contemplate nello Statuto. Il fermo atteggiamento del rappresentante dell'E. S. E., ingegnere Mauceri, e dei rappresentanti delle Ferrovie dello Stato impedì che le richieste della S. G. E. S. venissero accolte. Le pretese della S. G. E. S. erano le seguenti: 1) che fosse adottato il suo progetto per la costruzione della Centrale termica di Palermo; 2) che fossero scelti per i macchinari e le apparecchiature elettriche i fornitori da essa indicati; 3) che la scelta dei consulenti della S.T.E.S. fosse fatta all'unanimità.

Le istanze avanzate dalla S. G. E. S. erano dunque bene specificate, ripeto: il progetto da attuare doveva essere quello della Generale elettrica, i fornitori dovevano essere indicati dalla medesima, i consulenti della S.T.E.S. dovevano essere nominati ad unanimità. Queste pretese, come ho già detto, non prevalse, per netto rifiuto opposto dai rappresentanti dell'E.S.E. e delle Ferrovie. Da qui è possibile rendersi conto del motivo onde codesti rappresentanti non furono designati nel Consiglio di amministrazione della S. T. E. S..

Però di fatto oggi, per il modo stesso come è stato costituito questo Consiglio di amministrazione, la S.G.E.S. è riuscita ugualmente ad imporre i suoi tre punti di vista. Appena costituitasi la Società, furono, invero, presentati due progetti per la costruzione della Centrale termica: uno elaborato dalla S.G.E.S., l'altro dall'E.S.E.. Quest'ultimo fu subito accantonato, col pretesto che esso non era sufficientemente aggiornato. Va rilevato che i tecnici dell'E.S.E. avevano elaborato il loro pro-

getto nel 1947 e successivamente lo avevano riveduto e perfezionato fino a pochi mesi or sono. Risultava aggiornato, onorevoli colleghi, il progetto della S.G.E.S. che prevedeva, in ultima analisi, la fornitura di macchinari americani! Il preteso aggiornamento del progetto della S. G. E. S. consisteva, dunque, nell'utilizzazione del prestito concesso dalla America attraverso il fondo « *Loans* », il cui ammontare — è bene che si tenga presente — è abbastanza limitato; con riguardo al 1948-49 tale fondo, per l'Italia, ammonta a soli 60 milioni di dollari; il prestito viene concesso, come è noto, per l'acquisto di beni strumentali prodotti in America.

Da notizie recenti trasmesse dalla stampa risulta che la S.G.E.S. ha già ottenuto il finanziamento attraverso l'I.M.I. (Istituto mobiliare italiano); la relativa richiesta, corredata dal progetto e dai documenti di rito, trasmessa al Consiglio dell'O.E.C.E., è stata accolta insieme con quella avanzata dal gruppo del « *Concenter* » (Consorzio centrale termico), che è una ben nota filiazione della « *Edison* ». Giorni or sono *Sicilia del Popolo* ci ha informato che un finanziamento di 10 milioni ed 800 mila dollari, pari a circa 6 miliardi di lire italiane, è stato già concesso alla S.G.E.S. ed al gruppo del « *Concenter* ». La pratica dovrà solo essere sottoposta all'approvazione della E.C.A. a Washington. Non c'è dubbio che questa approvazione non verrà a mancare; è interesse dell'America costruire e vendere i macchinari richiesti. Anche in America, nel settore industriale, comincia a profilarsi una crisi di superproduzione e la crescente disoccupazione preoccupa il Governo americano; le assegnazioni di ordinazioni a case costruttrici americane contribuiranno a rendere meno sensibili gli effetti di una tale crisi.

Le due prime pretese della S.G.E.S., cioè la attuazione del progetto da essa elaborato e la scelta dei fornitori da essa indicati, hanno trovato già facile accoglimento da parte del Consiglio di amministrazione della S.T.E.S.. Ma anche per quanto riguarda l'unanimità nella scelta dei consulenti, la S.G.E.S. è riuscita ad imporre il suo punto di vista. In una recente riunione del Consiglio di amministrazione della S.T.E.S. si è proceduto alla nomina di una commissione di esperti, con funzioni consultive, cui è stato affidato il compito di esaminare il progetto della S.G.E.S. e di suggerire eventuali modifiche. E' opportuno che una buona volta i dirigenti della S.G.E.S. la

smettano col proporre nomine di commissioni, il cui compito precipuo è quello di prendere atto di quanto essi stessi predispongono; codeste Commissioni, di solito, svolgono la compiacente funzione di rilasciare attestati di benemerenza, ai quali sappiamo quale valore attribuire! La predetta Commissione « non potrà apportare alcuna modifica al progetto della S.G.E.S. ». Infatti, per essere ammessi al finanziamento previsto dal fondo « Loans » è necessario, preliminarmente, avanzare allo I. M. I. una richiesta particolareggiata, con la precisa indicazione delle caratteristiche dei macchinari che si intendono acquistare, delle case costruttrici americane che debbono provvedere alla fornitura, accompagnata del preventivo di spese dettagliate, etc..

Non si comprende, dunque, quale funzione possa svolgere la Commissione, incaricata di esaminare il progetto della S.G.E.S., dato che il finanziamento è stato già concesso per lo acquisto di macchinari già predisposti, aventi quelle caratteristiche precedentemente fissate in progetto.

Comunque, da parte del Consiglio di amministrazione della S.T.E.S. si è voluto recentemente procedere alla nomina dell'indicata Commissione, che doveva essere costituita da tre membri; ognuno di essi doveva rappresentare una delle tre parti associate. Furono fatte le seguenti proposte: rappresentante della S.G.E.S. il consulente professor Roma, di cui si erano precedentemente sperimentate le buone disposizioni nei riguardi della S.G.E.S.; rappresentante delle Ferrovie dello Stato l'ingegnere Virgili. Entrambe le proposte furono accolte, senza alcuna discussione, sebbene un'ulteriore esame di esse non sarebbe stato superfluo. Rappresentante dell'E.S.E. venne, in un primo tempo, proposto un valoroso ingegnere siciliano, di cui taccio il nome perché non ho avuto la possibilità di chiedergli la relativa autorizzazione. Codesto ingegnere aveva già da tempo, con scritti e relazioni, espresso il suo parere sulla superiorità del progetto E. S. E. in confronto del progetto S.G.E.S.. Era evidente che la sua presenza nella Commissione tecnica non sarebbe riuscita gradita al rappresentante della S.G.E.S.. Fu quindi posto il voto alla sua nomina; il professor Ippolito, presidente della S.G.E.S.. è intervenuto durante la seduta per esprimere il suo parere contrario alla predetta nomina, sebbene l'ingegnere di cui ho fatto cenno sia uno dei migliori esperti in Sicilia in materia di im-

panti termoelettrici. In sua vece fu nominato l'ingegnere Castelli, capo dei servizi termoelettrici della « Edison », cioè di quella Società che ha tutto l'interesse di sabotare l'E. S. E. per impedire il consolidamento di una iniziativa a carattere regionale, non monopolistica; l'E.S.E. costituisce, infatti, un esperimento di vera e propria nazionalizzazione dell'industria elettrica in Italia. La predetta Commissione, ripeto, ha ben poco da fare, perchè le caratteristiche dei macchinari della nuova Centrale che, secondo lo Statuto, debbono essere approvate ad unanimità dal Consiglio di amministrazione della S.T.E.S. sono state già definitivamente fissate, nè vi è alcuna possibilità, anche se lo si volesse — come dimostrerò subito — di apportare la più lieve modifica. Invero, le caratteristiche dei turbo-alternatori previsti nel progetto S.G.E.S. sono « le più basse » dello « Standard » americano; sono state prescelte come caratteristiche del vapore all'immissione in turbina la temperatura di 475 gradi centigradi, e la pressione di 55 chilogrammi per centimetro quadrato. Non è possibile scendere al disotto di tali caratteristiche, per il semplice motivo che « le case costruttrici americane non sono in grado di fornire macchinari a caratteristiche più ridotte ». Ne segue che, a causa delle inevitabili cadute nei tubi dei surriscaldatori, che rappresentano gli organi più sollecitati delle caldaie, si dovrà raggiungere una temperatura superiore a 520 gradi. Se si tiene conto che al disopra di 510 gradi la resistenza dell'acciaio dolce si riduce circa ad un terzo e quella degli acciai speciali, terziari e quaternari (al molibdeno, al vanadio, al cromo) diminuisce rapidamente e si riduce di oltre la metà, è facilmente comprensibile, anche ai profani, che i macchinari aventi le predette caratteristiche debbono essere costruiti usando particolari accorgimenti, per garantire la sicurezza e la continuità del loro funzionamento.

Da questo punto di vista, dato che in Italia non si è ancora acquistata sufficiente esperienza sul funzionamento di gruppi a caratteristiche elevate, sarebbe stato consigliabile attuare il progetto E.S.E., pel quale erano previste invece caratteristiche di vapore più basse e di uso corrente nel territorio nazionale. Ma vi è di più; è necessario porre in rilievo la circostanza che il tipo di turbo-alternatori prescelti nel progetto E.S.E. è costruibile in Italia; l'Ansaldo, per esempio, può fornire ot-

timi alternatori della potenza indicata nel progetto E.S.E., recentemente richiesti anche da società elettriche tedesche, come potrei documentare; la Tosi è in grado di fornire le turbine da accoppiare agli alternatori della Ansaldo, aventi le caratteristiche adottate nel progetto E.S.E.; questa casa costruttrice, fin dal 1926, aveva costruito per la Centrale di Turbigo della Società lombarda una turbina di 31.500 Kw, che fa tuttora servizio; successivamente ha costruito diecine di turbine del genere, con ottimi risultati. Se ci si fosse orientati verso il progetto E.S.E., si sarebbero potuti scegliere tipi di caldaie pur esse costruibili in Italia; era possibile, invero, una duplice scelta: il tipo che costruisce la «Breda» (Milano), oppure il tipo che costruisce la «Gefia» (Genova); entrambi costituiscono due ottimi complessi di produzione di vapore; quelli della Gefia presentano qualche lieve vantaggio rispetto a quelli della Breda; più elevato rendimento, migliore utilizzazione del calore e gran parte della loro lavorazione avrebbe potuto essere eseguita in Sicilia, presso il Cantiere navale di Palermo, che appartiene allo stesso gruppo cui appartiene la «Gefia». Non ritengo superfluo, invero, precisare che i macchinari americani offrono il vantaggio di un più elevato rendimento industriale, a causa della utilizzazione di un maggiore salto di temperatura; questo vantaggio si concreta in un aumento di circa l'1,3 per cento del loro rendimento normale. Questo vantaggio, però, diventa illusorio quando i relativi macchinari sono costretti a marciare a carico variabile e con frequenti interruzioni durante l'esercizio. I macchinari americani offrono, inoltre, maggiore difficoltà di avviamento ed il loro impiego presuppone un funzionamento a regime costante e continuo.

Sta di fatto che gli stessi tecnici della S. G. E. S. hanno ripetutamente confermato che la Centrale termica di Palermo dovrà sopperire, in un primo tempo, alle attuali defezienze; man mano, però, che entreranno successivamente in funzione le nuove centrali idroelettriche a serbatoio, previste nel programma E.S.E., lo apporto della produzione termica dovrà subire una forte riduzione. Cosicché, dopo qualche anno dall'inizio del suo esercizio, la Centrale termica di Palermo dovrà svolgere funzioni di riserva e di integrazione della produzione idrica, specie nei periodi di magra; essa sarà, dunque, soggetta a carico generalmente variabile ed a frequenti fermate e ri-

prese. In queste condizioni, onorevoli colleghi, con riguardo agli scopi cui la Centrale è destinata, «nessun tecnico potrà affermare, in buona fede, che le caratteristiche elevate siano da preferirsi alle caratteristiche più basse». In conclusione, dunque, i gruppi costruibili in Italia garantiscono un funzionamento più tranquillo e sicuro; inoltre sono più idonei agli scopi per cui la Centrale dovrà essere costruita. Essi meglio rispondono alle esigenze tecniche imposte dalle frequenti interruzioni nonché dal regime variabile al quale i macchinari dovranno sottostare.

Ma c'è qualche cosa di più; non ritengo opportuno approfondire l'aspetto tecnico della questione perché non è questa la sede più indicata; questo aspetto potrebbe essere oggetto di studio da parte di una commissione alla quale potrà essere demandato il compito di eseguire una indagine tecnica più completa. Mi limito soltanto a fare qualche rilievo di carattere generale.

Non vi è chi non riconosca che per sopperire alle attuali defezienze di energia elettrica bisognerà provvedere, nel più breve tempo possibile, alla costruzione della nuova Centrale termica; il fattore tempo, nelle attuali circostanze, è di importanza preminente. Orbene, è stato confermato dai tecnici allo stesso onorevole Alessi che i turbo-alternatori che saranno forniti dall'America saranno pronti per la consegna non prima che trascorrano tre anni; tenendo conto del tempo necessario per i trasporti, i montaggi, la messa a punto, etc. la Centrale termica di Palermo non potrà cominciare a funzionare prima di quattro anni dalla data odierna.

L'Ansaldo e la Tosi, invece, sarebbero state disposte a praticare per la consegna del primo gruppo i seguenti limiti di tempo: 23 mesi dall'ordine, per la consegna della prima turbina (Tosi); 25 mesi dall'ordine, per la consegna del primo alternatore (Ansaldo); per il secondo gruppo le relative consegne avrebbero dovuto essere spostate, nel tempo, di soli due mesi. Da qui discende che, col progetto E.S.E., prima ancora che spirino tre anni dalla data odierna, sarebbe stata possibile l'entrata in esercizio della nuova Centrale. L'anticipo di un anno nella disponibilità della forza motrice equivale ad un eguale anticipo nell'inizio del processo di industrializzazione dell'Isola, equivale altresì ad abbreviare di un anno il disagio delle popolazioni, nel caso in cui, per deficiente produzione di energia elet-

trica, si dovesse essere costretti a subire, nel prossimo avvenire, un severo razionamento.

Esiste, dunque, oltre alle accennate esigenze tecniche, un indiscusso vantaggio con l'adozione del progetto E. S. E. invece che del progetto S.G.E.S.: quello in ordine al tempo entro cui la Centrale sarà ultimata.

Ma anche per quanto riguarda il costo dei macchinari il progetto E.S.E. offre una maggiore convenienza economica: i macchinari americani hanno, infatti, un costo più elevato dei macchinari di pari potenza costruibili in Italia; è questa una circostanza di notevole interesse, di cui bisognerebbe stabilire la portata, con una ulteriore indagine di carattere tecnico-finanziario.

Va, infine, rilevato che le forniture nazionali offrono la possibilità di un più facile approvvigionamento dei materiali di ricambio per l'esercizio e manutenzione degli impianti; caratteristiche elevate di vapore esigono, come si è già accennato, l'uso di materiali difficilmente reperibili in Italia. Nel caso in cui, in un lontano avvenire, si dovesse ravvisare la necessità di una grande riparazione, i macchinari forniti dall'America dovrebbero essere trasferiti al luogo di provenienza, con grave perdita di tempo e con spese non irrilevanti; se, per malaugurata ipotesi, dovessero incontrarsi difficoltà nei trasporti o verificarsi un arresto nei traffici si determinerebbe una parziale o totale immobilizzazione dei macchinari della Centrale.

Tutto, quindi, concorre, onorevoli colleghi, a stabilire che la scelta avrebbe dovuto cadere sui macchinari costruibili in Italia e non su quelli americani.

SAPIENZA GIUSEPPE. Ed il lavoro che noi daremmo alle nostre maestranze?

GUGINO. Illustrerò in ultimo questo aspetto, forse il più importante della questione; osservo, ancora, che i macchinari americani non vengono affatto offerti in dono alla S.G.E.S.; il finanziamento è stato concesso sul fondo « *Loans* », cioè sul fondo « *Prestiti* »; trattasi, dunque, di un prestito contratto dalla S. G. E. S. che prima o dopo il contribuente siciliano sarà chiamato ad estinguere. Non vi è dubbio, però, che la S.G.E.S., col contrarre siffatto prestito, realizza un vantaggio di primo ordine, che costituisce, in regime capitalistico, l'obiettivo principale della speculazione privata; « il vantaggio dei pagamenti a lunga

scadenza, previsto col meccanismo del prestito attraverso il fondo « *Loans* »).

Scopo principale, infatti, pressoché unico, della speculazione privata, è quello di realizzare il massimo utile col minimo impiego di capitale; questo scopo è certamente raggiunto col finanziamento concesso alla S. G. E. S. il quale permetterà a questa Società che la Centrale termica di Palermo venga costruita con l'impiego addirittura insignificante di capitale finanziario. L'importo dei macchinari verrebbe pagato, nel prosieguo del tempo, dagli stessi utenti, che sarebbero chiamati a corrispondere l'onere degli obblighi contratti dalla S.G.E.S. in aggiunta a quello, già molto elevato, oggi sopportato con supina rassegnazione. La condizione preliminare, cui ha accennato l'onorevole Vaccara all'inizio di questo mio intervento, di ottenere un basso prezzo unitario dell'energia elettrica, non sarà possibile realizzare in avvenire; l'industrializzazione dell'Isola sarà perciò di dubbia attuazione; l'alto prezzo dell'energia elettrica impedirà lo sviluppo, su larga scala, di iniziative industriali, con adeguate prospettive di profitto.

Tutto ciò sarà una conseguenza della politica finanziaria seguita dal Governo regionale, volta ad assicurare un vantaggio alla speculazione privata!

Voglio, ora, onorevoli colleghi, esaminare l'aspetto sociale del problema in oggetto, uno degli aspetti più importanti, che va posto nel giusto rilievo. In un momento particolarmente grave per l'industria metal-meccanica nazionale, quale è quello attuale, togliere lavoro alle maestranze italiane con le assegnazioni all'estero di commissioni di macchinari costruibili in Italia, costituisce un grave atto di irresponsabilità, che può essere definito un vero e proprio tradimento degli interessi della Nazione; questo atto non potrà passare inosservato alle centinaia di migliaia di disoccupati costretti, in Italia, a restare con le braccia incrociate per mancanza di lavoro. Mentre le nostre fabbriche sono costrette a ridurre la produzione ed alcune a chiudere addirittura i battenti, perché ad esse non giungono sufficienti richieste di prodotti finiti, dovrebbe essere consentito che macchinari stranieri, costruibili in Italia, con minore costo e con maggiore prontezza, vengano inviati da oltre oceano per assicurare un sicuro vantaggio a gruppi di incorregibili speculatori.

Recentemente l'onorevole La Loggia ha ana-

lizzato una certa regola assoluta del « Beveridge » che sarà, forse, applicabile in Inghilterra, come ho illustrato in un recente intervento. « E' meglio occupare gente a scavare « buche per poi ricolmarle, anzichè non occuparla affatto ». In altri termini, anche nella ipotesi che il lavoro si risolva in un inutile sciupio di energie, secondo il citato economista anglosassone è preferibile fare lavorare la gente a vuoto anzichè non farla lavorare affatto. In Italia, nelle attuali contingenze, è possibile enunciare un'altra regola assoluta, più aderente alla realtà di tutti i giorni, con riguardo alle esigenze del popolo lavoratore : « E' meglio occupare le nostre maestranze per la costruzione di macchinari di possibile produzione in Italia, anzichè non occuparle affatto, ricorrendo al prestito straniero per lo acquisto, a prezzo più elevato, dei medesimi macchinari in America. »

Qualcuno potrebbe subito obiettare : si rileva in chi parla l'antagonismo verso il piano E.R.P.. No, onorevoli colleghi, l'obiezione è priva di fondamento ; è pur vero che fui contrario al piano E.R.P., così come lo sarebbe stato qualunque cittadino americano, geloso dei diritti di indipendenza della sua Patria, qualora una qualsiasi altra nazione avesse voluto imporre all'America certe forme di controllo, non compatibili con la sua sovranità, sia pure con la concessione di presunti apprezzabili vantaggi economici. (Applausi a sinistra)

COLAJANNI POMPEO. Bravo, bravo !

GUGINO. Sono stato contrario al piano E.R.P. anzitutto per principio di indipendenza e di dignità nazionale. Ho avuto occasione, più volte, di confermare la mia gratitudine al popolo americano per i sacrifici finanziari che esso sopporta, al fine di venire incontro ai bisogni dell'Europa. Sarei stato assai più grato, ed insieme alla mia gratitudine anche quella di tutto il popolo italiano sarebbe stata certamente illimitata, ove gli aiuti E.R.P., che si concretano nei « Grants », nei « Loans », nel fondo-lire, non fossero stati accompagnati da ulteriori condizioni restrittive, che impongono gravi limitazioni alla nostra indipendenza ; ove non fosse stato imposto, purtroppo, quel controllo di comitati stranieri sull'attività produttiva del nostro Paese.

AUSIELLO. Benissimo !

GUGINO. Onorevoli colleghi, fui contrario

al piano E.R.P. tra l'altro anche per i motivi testè specificati, appunto perchè ritengo intollerabile qualsiasi forma di controllo dello straniero sulla nostra Patria. Bisognava tenere alto il principio del libero esercizio della nostra sovranità, principio che non avrebbe dovuto giammai essere oggetto di compromesso.

VOCI : Bene, benissimo.

GUGINO. Non vi è dubbio che il piano E.R.P. offre qualche vantaggio economico ; sarebbe ingenuo oggi rinunciare a tale vantaggio solo perchè si è voluta mantenere una posizione di dignità nazionale nei confronti dello straniero. Ho già ricordato che i fondi « Loans » per il 1948 ammontano per l'Italia appena a 60 milioni di dollari. Perchè non utilizzare questi fondi con l'acquisto di prodotti non reperibili in Italia ? Vi è molto da acquistare in America di prodotti farmaceutici, di beni strumentali, per esempio di macchine per l'agricoltura, per le miniere etc., che non si trovano qui in Italia. In Sicilia, i laboratori scientifici delle nostre università sono in condizioni assolutamente precarie ; l'attività scientifica, ad indirizzo sperimentale, è quasi dappertutto paralizzata ; l'attrezzatura tecnica degli istituti di fisica, chimica, botanica, scienze naturali, delle cliniche universitarie, delle officine e dei laboratori della Facoltà di ingegneria è insufficiene ai bisogni non soltanto della ricerca scientifica ma alle esigenze più elementari degli ordinari insegnamenti. Una parte del fondo « Loans » dovrebbe essere impegnato per l'acquisto di ciò che non è disponibile in Italia e potrà essere utile al normale funzionamento dei nostri istituti scientifici. Bisognerà impedire, inoltre, che la disoccupazione assuma proporzioni ancora più allarmanti di quelle attuali, che si verifichi una lenta degradazione della nostra attività produttiva ; purtroppo, se la produzione industriale dovesse subire in Italia una ulteriore riduzione, se l'attrezzatura industriale dovesse maggiormente disorganizzarsi, sarà molto difficile riconquistare le posizioni perdute. Il mio punto di vista si può dunque riassumere nei seguenti termini : completa utilizzazione del fondo « Loans » per l'acquisto di macchine agricole ed industriali, strumenti di precisione, apparecchi non reperibili nel territorio nazionale ; assegnazione, invece, a case produttrici della Penisola di ordinazioni di macchinari costruibili in Italia, onde occupare, il

più possibile, le nostre maestranze. Solo in questo modo l'utilizzazione del fondo « *Loans* » non recherà danno all'attrezzatura produttiva della Nazione.

Un'osservazione ancora da aggiungere: per quanto riguarda l'esecuzione delle opere in muratura per la costruzione della Centrale mi è stato riferito che la S.G.E.S. fa pressioni sugli altri due enti, in seno alla S.T.E.S., perché venga adottato il sistema dell'appalto a licitazione privata; non vi è dubbio che per tali lavori sia da preferirsi il sistema dell'appalto-concorso, che dà maggiore facoltà di scelta, offre la possibilità della libera concorrenza, impedisce che le ditte costruttrici, che dovranno eseguire i lavori, siano indicate esclusivamente dalla S.G.E.S..

Ma vi è infine un'altra grossa questione da risolvere, che potrà avere gravi riflessi in avvenire; mi limiterò a fare un breve cenno. La istanza per l'acquisto di macchinari americani fu presentata all'I.M.I. dalla S.G.E.S.; il prestito, come è stato annunziato dai giornali, fu concesso dal Consiglio dell'O.E.C.E. alla S.G.E.S.. In proposito debbo informare incidentalmente i colleghi che in certi ambienti prevale la convinzione che le pratiche per la costituzione della S.T.E.S. furono portate a lungo dai rappresentanti della S.G.E.S., la firma dell'atto costitutivo rimandata da un mese all'altro, allo scopo, appunto, di fare trascorrere del tempo, onde ottenere la preventiva accettazione della richiesta di finanziamento nell'esclusivo interesse della S. G. E. S.. Richiamo, pertanto, l'attenzione di questa Assemblea sulla necessità che venga costituita una commissione parlamentare, alla quale siano affidati i seguenti due compiti ben definiti:

1) Riferire all'Assemblea sulla convenienza o meno che la S.T.E.S. si rivolga al credito

estero per l'acquisto dei macchinari da installare nella nuova Centrale termica. Nel caso in cui dovesse essere riconosciuta tale convenienza, fissare il termine entro il quale il finanziamento sul fondo « *Loans* », già concesso alla S. G. E. S., venga trasferito alla S. T. E.S..

2) Esprimere il parere sulla richiesta avanzata dalla S.G.E.S. al Governo regionale al fine di ottenere l'autorizzazione provvisoria ad iniziare i lavori per la costruzione dell'impianto idroelettrico dell'Alto Alcantara.

Non aggiungo altro; ho voluto approfondire l'indagine sulla mancata soluzione del problema elettrico dell'Isola e sulla costruzione della nuova Centrale, nonché sulla responsabilità del Governo regionale in ordine al fallimento dell'accordo a due tra l'E.S.E. e le Ferrovie dello Stato, a scopo informativo, onde richiamare l'attenzione del maggiore numero possibile di cittadini e degli organi responsabili sopra un problema di così vitale interesse per la Sicilia; sono stato mosso soltanto dal proposito di svolgere opera proficua, che possa essere utile alla Regione. E' in me, pertanto, la profonda convinzione di avere servito, con serena coscienza, un fondamentale e preminente interesse pubblico. (*Vivi applausi e congratulazioni a sinistra*)

PRESIDENTE. La seduta è rinviata alle ore 17 di oggi con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 13,30.

DALLA DIREZIONE RESOCONTI E STUDI LEGISLATIVI

IL DIRETTORE

Dott. Giovanni Morello

TIPOGRAFIA S. PEZZINO E F. - PALERMO